Anno XXXII. — Num. 40. Questo numero di 32 pagine, oltre la coperta, costa UNA LIRA. 1.° Ottobre 1905.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

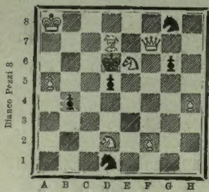
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 40:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

Problema N. 1461 di E. F. Winter Wood.



Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1458:

(WURZBURG)

BIANCO.	NERO.
1 A d8–f5	1 R a1–a2
2 D e5–e4	2 P b2–b1 o R a2–a1
3 D e4–b1 matta.	
(a)	
1	1 P a3–a2
2 R e2–d3	2 R a1–b1
3 D a5–e1 matta.	

Solutori: Sigg. generale G. Turcotti, Casalmonferrato; J. Buzolle e Rud. Nodari, Vienna; A. Giambelli, Milano; G. Francisci, Cagliari; chim. F. Labella, Isernia; G. Rodingher, Borgo San Donnino; A. Tamisari, Ferrara; Circolo Vittorio Emanuele, Lucera.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada col secondo anagrammato.

Bionda Marcella, se nel cuor ascondi
 Pensier soave d'una mèta ambita,
 Se le vision de' sonni tuoi profondi
 Ti schiudon l'ale a più serena vita,
Primo ed anela sotto verdi frondi
 Che l'anima risveglian pur sopita,
 T'arrideranno orizzonti giocondi
 Colla speranza 'n sen tanto nutrita.
Non disperar, chè *fine* primavera
 Con la ghirlanda di novelli lai,
 Con il canto genial di capinera.
Sul tuo bel crine un *fior* olente avrai,
 Pegno d'amor, felicitate vera,
 Indorato da un sol che muore mai!

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Fioretto olente:
Mettendo grandi vasi entro un recinto
S'avrà itala città sicuramente.

Berto Cimale.

Anagramma a pompa.

L'ODIATA

L'Oscurantismo.

Sciarada.

Il *primo* scorgesi da monte ardente,
 Nell'azzurrina pace profonda
 “ Laggiù colà dove lo batte l'onda. „
 L'*altro* di gemme, d'oro splendente,
 Il capo ornava d'eroi famosi
 Tra le verdi alghe e gli intimi marosi.
 Gelide pioggie versa il *totale*,
 Sorrisi e lagrime in carnevale.

Il Cieco.

Anagramma.

All'albergo ogni giorno
 Il cuoco mi dicea,
 Che, riscaldando 'l forno,
 Pria d'impastar li cibi,
La .... il .... guarda
E, giusto 'l suo parer, fa che 'l fuoco arda.

Carolina Gostelgo.

Crittografia mnemonica dantesca. (2

AGNUS DEI

Carlo Galeno Costi.

Cambio di lettera.

Pianta fiorente:
Colui che vantasi *primier*, davvero,
Dev'esser d'ogni *fine* indifferente.

Berto Cimale.

Monoverbo a pompa alterno. (2

LADRO

Carolina Gostelgo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 39:

Sciarada alterna:
VITT - OR - I - O.

Monoverbo a pompa a scarto:
LI - V - E - (L) - L - AZIONE.

Sciarada:
ARGO - MENTO.

Scarto a frase:
MI - (L) - A - NO.

Crittografia mnemonica dantesca:
FULGURATI DI SU DA RAGGI ARDENTI.
Paradiso, XXIII, 83.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



Delitti passionali....



Scomparse misteriose....



Disastri.... americani....



Stragi russe....



Sconvolgimenti tellurici.... ecco la lettura quotidiana del pacifico cittadino.





Pina Ciotti (Boccaccio).





Silvia Marchetti-Gordini (Fiammetta).

COSTUMI DEL "BOCCACCIO" DI SUPPÉ, RAPPRESENTATO AL TEATRO "OLYMPIA" DI MILANO (fot. Varischi e Artico).

I giornalisti liguri a Trieste. L'"Idioma gentile" con dedica di De Amicis offerto al Municipio. Lunedì mattina i giornalisti liguri, che assistevano al Congresso artistico di Venezia, fecero una gita a Trieste, per presentare a nome dell'Associazione della stampa ligure il volume *Idioma gentile*, splendidamente legato in marocchino rosso, con la scritta in caratteri artistici: "A Trieste — l'Associazione ligure dei giornalisti — Settembre 1905". L'interno, in damasco bianco, porta impressa l'arma di Genova; i bordi del libro rosso dorati, e i nastri sono uno bianco ed uno verde. La dedica, scritta di mano di Edmondo De Amicis è la seguente:

"Al Municipio di Trieste questo povero libro offre per il suo titolo, il quale dice un vincolo caro e glorioso che ci congiunge da secoli e che forza umana non può spezzare

Torino, 4 settembre. EDMONDO DE AMICIS."

La consegna venne fatta dall'ing. Giovanni Biadene (*Bladinus*) del *Secolo XIX*, il quale, dopo di avere spiegato il significato patriottico e civile dell'omaggio, porse al Municipio, rappresentato dal vice-podestà avv. Venezian, i sentimenti della più viva riconoscenza a Trieste nobile e generosa, la quale, mai insensibile alle sventure che funestano le terre in cui si parla l'idioma gentile, ha partecipato al recente lutto italiano con fervido cuore e ha risposto all'appello della carità con slancio mirabile e signorile larghezza. L'oratore, quale rappresentante di giornalisti liguri recatisi in pellegrinaggio artistico a Venezia e in pellegrinaggio d'amore a Trieste, ha finito coll'inneggiare alle terre di San Giorgio, di San Marco e di San Giusto.

Il vice podestà avv. Venezian, ricevuto in consegna il volume del De Amicis, espresse la sua viva soddisfazione per l'omaggio gentile, di cui apprezzò tutto il significato, aggiungendo parole improntate a nobilissimi sensi. Egli illustrò poi brevemente alcune delle più recenti istituzioni di cui si vanta Trieste e che sono dovute appunto alla coraggiosa e moderna iniziativa di quel Municipio.

(L'Adriatico).

Teatri. Un nuovo maestro si è rivelato nel teatro comunale di Lugo nel romagnolo Balilla Pratella di cui fu ivi data la prima opera, intitolata *Lilia*. Essa fu accolta con entusiasmo, e si ripetè da parecchie sere. Persone competenti ci assicurano che si tratta di un'opera musicale piena di buone idee, di speranze, di ardimento, di un certo colore abbastanza originale, d'uno istrumentale se non nuovo, equilibrato e spesso di buon gusto. Questo geniale lavoretto in 2 atti è inspirato ad un tema biblico al quale già attinsero Moore e Byron. Il maestro Vittorio Vanzo diresse con amore quest'opera facendone risaltare le non poche bellezze. L'opera escirà dalla culla nativa di Lugo? ecco la cosa difficile. Quanti giovani maestri vedono i loro lavori sepolti irrevocabilmente per mancanza di un editore, o dei quattrini necessari per farli eseguire per conto loro! Ma speriamo bene per *Lilia*.

∿∿ A Milano non abbiamo nessuna novità e nemmeno una stagione teatrale: tengono le scene soltanto le operette, che nessuno, a dir vero, dà così elegantemente, così sfarzosamente come sa darle l'ingegno direttivo di Giulio Marchetti. Egli ci presenta ora all'Olympia una nuova forma del *Boccaccio* di Suppé, per la quale Augusto Novelli (pubblicista fiorentino, autore di note commedie allegre) compose una nuova versione del libretto; Luigi Sapelli, noto come *Caramba*, diede i disegni di costumi, meravigliosi per la loro ricchezza, per la sapiente disposizione dei colori, per il buon gusto accoppiante la fedeltà del costume alle esigenze del palcoscenico; ed il pittore Rovescalli dipinse tre scene ammiratissime. Riproduciamo i ritratti delle due geniali interpreti dell'operetta: la signora Silvia Gordini Marchetti (Fiammetta) e la signorina Pina Ciotti (Boccaccio), sempre applauditissime per la virtuosità del loro canto e per l'eccellente recitazione. Grandi applausi salutano sempre anche la comicissima interpretazione data da Giulio Marchetti, Eduardo Favi, Dante Pinelli; dai tenori Almansi e Mazzoni, e dalle signore Palazzi, Diaz e Cattaneo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 40. - 1.° Ottobre 1905. Questo numero costa Una Lira.



Milano. — La torre Umberto I, inaugurata nel Castello Sforzesco — 24 settembre (fot. Guigoni e Bossi).



Milano. — Il Castello Sforzesco veduto dal Parco (fotografia Varischi, Artico e C., di Milano).

CORRIERE.

Ed ecco passata un'altra settimana di patriottici dolori e di patriottiche feste. Le grida di dolore sono venute ancora dalla Calabria, travagliata, sconvolta dal terremoto insistente, dal contrasto degl'interessi e delle passioni locali, dall'infuriare di temporali che hanno aggravato il lacrimevole disastro, al quale la entusiastica carità italiana non pare sufficiente nella sua irrefrenabile generosità. Milano in una semplice passeggiata di beneficenza ha aggiunte 29 mila lire alle 600 000 mila offerte spontaneamente dai cittadini; a Roma è stato raccolto un altro mezzo milione; da ogni altra parte d'Italia e dell'Estero sono piovuti, benefica pioggia, danari e robe; ma il disastro è grande, le miserie d'ogni sorta che lo allargano e lo complicano sono innumerevoli.... e chi vuole su questo grande disastro nazionale sensazioni dal vero, toccanti e sincere, legga in questo numero ciò che ne scrive Edoardo Ximenes, tornato or ora di là con impressioni nel cuore non meno commoventi di quello che le lastre fotografiche hanno percepite per riprodurle in queste pagine.

Pure, fra le ansie dell'opera caritatevole, gli italiani nella genialità del loro temperamento sono stati tutti in moto, per le feste patriottiche e le feste artistiche di Roma, di Venezia, di Milano.

Roma ha commemorato il 35° anniversario del XX settembre in modo insolito; e le ferrovie dello Stato hanno aiutata la commemorazione con un ribasso eccezionale del 75 per cento che ha fatto accorrere a Roma, per otto giorni, 50 000 persone! Se l'amministrazione ferroviaria nuova aveva bisogno di un argomento in favore del ribasso sui biglietti ferroviari attuali, il successo della concessione straordinaria per Roma glie lo ha offerto. Ma perchè festeggiare così eccezionalmente un 35° anniversario? I giubilei non sono alla venticinquesima ed alla cinquantesima ricorrenza?... Che volete? le file dei superstiti del risorgimento si vanno diradando ogni giorno; gli avanzi dell'epopea nazionale sono incalzati da tale peso di anni sulle spalle che loro non permette di attendere la data semisecolare di un giubileo che temono di non vedere.

Il loro Congresso di Garibaldini, tenuto in Campidoglio, sembrava una riunione senatoria dei tempi di Roma antica; tutta una rievocazione di memorie patriotticamente poetiche, senza querimonie e senza divisioni di partiti o di scuole. I vecchi che ricordano non hanno l'animo ai contrasti, alle distinzioni sottili. Se avessero contrastato e distinto non avrebbero operato. Altri congressi invece ci offrono il lusso di lunghe dispute, di erudite disquisizioni, di distinzioni e subdistinzioni che attestano l'esuberanza di intellettualità e, spesso, l'assenza di praticità. Non designo, e non specifico: chi vuole approfondire cerchi un poco fra i tanti congressi che l'Italia si è andata godendo in questi giorni; da quello Magistrale tenutosi a Cagliari, a quello degl'Insegnanti Secondari aperto ora a Milano, a quello della Cultura Classica radunato a Firenze, a quello delle maestre in Ancona, a quello dei colonizzatori all'Asmara, a quello dei Giovani Monarchici a Milano!... Venezia, per non essere da meno delle città sorelle, ha accolto festosamente il Congresso Artistico, ed ha visto sciorinare dal ministro per l'Istruzione pubblica, l'alienista Bianchi, un tale florilegio rettorico da mettere seriamente in pensiero sull'avvenire degli studî classici nell'ipotesi che l'eloquenza ministeriale di quel genere possa essere portata come modello nelle scuole superiori italiane. Intendiamoci; arte, idealità, sentimento sì, sempre, specialmente nel nostro bel paese dove l'arancio fiorisce; ma per arrivare alle più delicate espressioni di ciò che è bello, di ciò che è ideale, non c'è bisogno davvero di passare attraverso i tortuosi labirinti della rettorica. Guardate il Colombo, un matematico rigido, un ex-ministro delle finanze rimasto famoso pel suo programma a base di riduzione del piede di casa: nel Congresso Internazionale di Navigazione inauguratosi lunedì, alla presenza dei Sovrani, nel teatro alla Scala, ha pronunziato un discorso che rivendica squisitamente alla scienza positiva le bellezze della poesia e dell'immaginazione.

"La scienza — ha detto il senatore Colombo — ha anch'essa la sua poesia; e l'immaginazione ha, nel segreto e misterioso processo col quale si svolgono nella mente dello scienziato le più geniali invenzioni, una parte assai maggiore di quella che volgarmente si crede." I cultori del-



Milano. — Il bassorilievo rappresentante Umberto I, dello scultore Secchi, inaugurato il 24 settembre sulla maggior Torre del Castello.

l'ideale tesoreggeranno questa frase aurea dell'illustre direttore del nostro Politecnico; ma essa non è senza ragione; le iniziative portate all'esame del Congresso di Navigazione la giustificano pienamente e l'hanno opportunamente inspirata: c'è fra l'altre anche quella di un canale navigabile allacciante Genova con Venezia attraverso l'Appennino, ardimento che può parere temerarietà — come ha detto il Colombo — se la Scienza non promettesse portenti.

*

In attesa dell'allacciamento fluviale con Genova, Venezia bella si è trovata ancora una volta allacciata di sentimento con l'industriosa Milano nel fare attorno alle giovani persone del Re e della Regina gara di entusiasmo sincero, riassumente le benedizioni e gli encomi non sospetti che all'alto civismo del Re sono stati rivolti dagl'italiani d'ogni partito nell'ora in cui egli ha insegnato sui campi della desolata Calabria il compimento del più nobile dovere — la carità. Tant'è: i tempi non offrono e non consentono imprese cavalleresche, gesta di guerra; i re non sono più come una volta sintesi paurosa della forza armata e della potenza assoluta; essi sono gl'interpreti dello spirito pubblico, i mandatari nobilissimi della Nazione libera per esprimerne ed interpretarne i sentimenti collettivi. Sanno essi mantenersi all'unisono del loro popolo in questa alta e delicata missione? E il miglior modo per rafforzarsi nei cuori dei cittadini, che hanno poche disposizioni alla sudditanza, molte al legittimo compiacimento di sentirsi delicatamente interpretati da chi è a capo della Nazione.

I principi di Casa Savoia sono maestri in questa squisita interpretazione del sentimento italiano; non risaliamo ai tempi eroici; stiamo ai tempi posteriori al risorgimento: il compianto Re Umberto, con la sua sollecitudine caritatevole affermata a Casamicciola, in mezzo ai colerosi di Napoli, di Busca, di Palermo, si meritò dalla storia il nome di Buono, che nessuno potrà contestargli, e in tempi non fortunati per la politica, rafforzò con l'esempio della Carità il sentimento monarchico. Suo figlio non sente diversamente, e appena negli esordî del suo regno, che tutti augurano lungo e felice a lui ed alla Patria, la fatalità del destino gliene ha data la triste occasione, è apparso primo dove la sventura abbisognava di alto conforto vivificatore; e dalle Calabrie è corso per tutta Italia un fremito di ammirazione, che nelle virtù civili del Re ha sentita rinsaldata in tutti i cuori la fiducia nella monarchia plebiscitaria, chiave di volta di questo edificio nazionale che nessun terremoto rivoluzionario riuscirà a scotere. Anzi, democratici, radicali, socialisti, repubblicani teorici, per voce dei loro uomini e dei loro giornali, con frasi, che noi ortodossi non adopereremmo, esaltano la regale virtù.... perchè sentono che tale è il sentimento popolare, manifestato a Venezia, a Milano, con applausi che non erano suscitati nè da preparazione partigiana, nè da suggestione di pubblici apparati. Anzi, il re e la regina, all'infuori delle forme ufficiali — che vi sono per i presidenti di Repubblica come per i re — si sono portati a Venezia, a Milano, come nei desolati villaggi calabresi, a contatto della popolazione; sono entrati nelle case degli operai; hanno sentito le espressioni ingenue di chi non ha altra scuola che l'officina. altro pedagogo politico che il giornale più acceso, e da per tutto si sono visti accolti con quella simpatia e quella fiducia, che, ai dì nostri, non si inspirano coi bagliori della forza e della potenza, ma con le grazie della virtù e della carità.

Milano. — L'INAUGURAZIONE DELLA TORRE UMBERTO I. — IL PALCO REALE: PARLA IL SINDACO PONTI (fotografia Luca Comerio, di Milano).

Sì, è vero, le autorità avevano messi in moto tanti soldati, tante guardie, tanti carabinieri; ma vi sono delle responsabilità che non offendono il sincero sentimento popolare nemmeno quando esagerano un poco; poi, se le popolazioni, specialmente quelle che molto lavorano — come la milanese — non possono che ispirare larga fiducia; bisogna sempre mettere nel preventivo i matti.... o per lo meno i mattoidi. Se il disgraziato epilettico sanguinario, che lunedì nella nostra stazione centrale ha potuto uccidere un bravo giovine coraggioso, il povero Zavattari, e ferire sei agenti dell'ordine, fosse stato in giro, lungo il passaggio dei sovrani, nel momento del suo accesso sciagurato, cosa sarebbe potuto accadere, esclusa la colpa di chicchessia, senza guardie, senza cordoni di truppa senza carabinieri?!... Del resto, volete sentirne una, autentica, con la quale finisco il mio *Corriere?* Voi vi lamentavate di trovare carabinieri ad ogni angolo di via?... Ebbene, il nostro mite repubblicano Marcora, presidente della Camera, ha protestato perchè di scorta alla sua carrozza presidenziale gliene avevano dati solamente quattro, invece di otto come glieli danno a Roma!...

*

— Alto là! mi sento gridare: e non parlate dell'assoluzione del tenente Modugno a Perugia? — In verità, è meglio non parlarne!...

27 settembre. *Spectator.*

Piccole miserie dell'ospitalità borghese

DI ED. DE AMICIS

Il modesto borghese che ha la smania d'invitar a desinare gli amici e i conoscenti, e la virtù di vincere con le preghiere anche le resistenze più tenaci, è per lo più un'ottima pasta d'uomo. Non v'invita per fare il grande perchè non nasconde a nessuno la mediocrità del proprio stato, nè soltanto per variare la monotonía della sua vita ristretta e semplice; ma per vera bontà d'animo, perchè gode veramente a vedervi mangiare in casa sua, e desidera e crede di fare un piacere anche a voi, e ha bisogno d'espandere la sua benevolenza sopra una tavola apparecchiata. Non sempre però egli ottiene il suo scopo, pur troppo. Se voi, invitato, siete un suo stretto amico, che avete con lui e coi suoi quasi la famigliarità d'un parente, tutto va bene, di solito, per voi e per loro. Ma se per lui e per la sua famiglia siete un invitato, come si suol dire, di suggezione, di quelli a cui egli vuol fare onore, e coi quali gli preme assai che la sua casa faccia buona figura, allora è molto spesso per tutt'e due, e per la casa, una tutt'altra faccenda.

*

Già, appena entrato, voi capite a colpo d'occhio che la casa è sottosopra per causa vostra, che tutti sono in faccende per voi da molte ore, che avete scompigliato tutte le consuetudini della vita di famiglia, e che quella che v'ha aperto l'uscio è una seconda donna di servizio presa a giornata per l'occasione; e tutto questo vi dà un principio di rimorso. Voi sentite nei passi affrettati e nelle voci che vi vengono all'orecchio dalle stanze vicine, sentite quasi nell'aria il *fervet opus* d'un officina dove si lavori a tutta possa per un'ordinazione straordinaria che si tema di non poter compiere a tempo. Vi ricevono tutti con la più grande cortesia; ma è una cortesia inquieta, e come un sorriso contratto d'anime in affanno. Hanno tutti quel viso che si vede ai pirotecnici la sera delle feste solenni, quando stanno per accendere i fuochi in cui mettono in gioco la propria reputazione. Leggete in tutti gli occhi questo pensiero: — Come riuscirà? — E a quest'ansietà s'aggiunge il timore d'un ritardo forzato, che avviene quasi sempre, ed è quasi sempre un po' lungo. Ah, quel povero *pater familias*, come s'ingegna in tutti i modi più vivaci e più amabili d'ingannare l'impazienza del vostro stomaco! Vi conduce alle finestre ad ammirare il panorama urbano o campestre, vi sfoglia l'album delle fotografie ingiallite, vi racconta la storia dei vicini di casa, vi presenta una seconda volta i ragazzi, chiama il cane, fa il disinvolto e il brillante. Ma ha due goccioline alle tempie, si rabbuia in viso ogni tanto, e guarda l'orologio di nascosto. — Ah, non badi: il pendolo della sala corre di molto. — Vengono a dire: è in tavola. Sia lodato il cielo. Ma è un sollievo fugace. La grande prova incomincia.

*

Che buona famiglia, che cara compagnia! Ma vi dà noia il veder tutti gli occhi vigilare continuamente quella povera donna presa a nolo, per timore che faccia qualche grosso malestro, e l'incontrare ogni tanto lo sguardo spaurito di lei, che vi scruta come un giudice terribile, quasi temendo d'offendervi a morte col più piccolo atto sbadato o non usato al servizio dei gran signori. Ma vi fa pena quella buona signora, che mentre v'interroga cortesemente di letteratura, di musica o di scienza, si vede che è con lo spirito più in cucina che a tavola, e sorridendo a voi con un occhio, bada con l'altro alla pietanza portata intorno, tremando che non ne avanzi per la seconda offerta di prammatica. Ma vi conturba il veder tutti ammutolire e interrogarsi a vicenda con lo sguardo ansioso, per paura d'una disgrazia, quando una portata tarda a venire. Ahimè! Vien dalla cucina un odor di bruciato. Il viso della buona massaia si dipinge di terrore. E a te pure s'agghiaccia il sangue, buon Anfitrione, sebbene tu continui con coraggio eroico a raccontar l'aneddoto ameno. Vi voltate da sua moglie per distrarla con uno scherzo: è scomparsa; è accorsa sul campo, come un generale, per salvar le sorti pericolanti della giornata. In quel momento di confusione, la serva rovescia la salsiera: dieci occhi irati la saettano. C'è entrata la malia! No, ecco l'arrosto, ancor presentabile: l'onore è salvo; tutti respirano. Ma è stato un momento grave. Ah no, non è generoso far passare dei momenti simili a una famiglia onesta.

*

Ma neanche voi siete sur un letto di rose: state sempre in pensieri; siete costretto, fra l'altro, a ogni specie di dissimulazioni, non tutte facili. Dio buono! Non è facile, per esempio, trattenere l'ilarità quando uno dei ragazzi getta un'esclamazione di maraviglia all'apparire dell'unico piatto di lusso stato ordinato alla trattoria; il quale vi fa l'impressione d'un grande artista drammatico in mezzo a una compagnia di poveri guitti. Non è facile nemmeno nascondere il sorriso quando vedete la mano furtiva d'una zia o d'una sorella rompere nel fazzoletto con una mossa rapida e vigorosa la grossa bolla uscita come un frutto subitaneo dal nasino del bimbo seduto in fondo alla tavola. E bisogna far mostra di non sentire a traverso all'uscio le voci soffocate e fischianti delle due donne, fra cui è scoppiato un diverbio attorno al fornello, o la rimbeccata secca, che, perdendo la pazienza alla fine, dà la donna a nolo a un dei padroni, che la ingolla in silenzio, ridendo verde, per salvare il decoro. E non è piccola fatica mostrarsi infervorato in un discorso, lanciare una domanda improvvisa, fingere un mutamento repentino di pensiero, come chi non badi alle piccole miserie della tavola, quando qualche commensale resta a denti asciutti per uno sbaglio di proporzioni in una pietanza, o la signora fa scomparire con un atto fulmineo di prestigiatrice, arrossendo, il piatto mal lavato che v'è stato messo davanti, o due dei piccoli commensali, leticanti per un panino, si sprangano sotto la tavola una maledetta pedata, che fa sobbalzare i bicchieri e allibire la mamma. Arte sapiente ci vuole e prontezza di ripieghi e attenzione costante per risparmiare o addolcire ai cari ospiti molte amarezze immeritate, che sarebbero, o sono pure amarezze vostre. E bisogna anche qualche volta, per non addolorarli, mangiar come bufali e pigliare una sbornia decente.

*

Ma c'è dell'altro. Non di rado, per onorar meglio il suo ospite, l'invitatore vuole che i commensali non siano tutti della famiglia, e invita altri parenti ed amici. Ma il mettere insieme una compagnia armonica è un affare che oltrepassa i confini del suo accorgimento, e spesso anche, non per insufficienza sua, la cosa gli è impossibile. L'invitato onorando si trova quindi in faccia o d'accanto a convitati d'un tutt'altro mondo dal suo: l'uomo politico a gente che non sa a che partito appartenga, lo scrittore a chi non ha letto mai una sua parola stampata, l'artista celebre a uno che storpia il suo nome. Questi, alle volte, son persone ingenue e umili, che hanno di lui un vago concetto smisurato, da cui sono intimidite e impacciate nella funzione manducatoria; e allora l'invitato ha il rammarico di turbare con la sua presenza quella che sarebbe altrimenti per loro una beata festa gastronomica. Sono altre volte dei petulanti senza tatto, che gli rivolgono intorno ai fatti suoi, con una famigliarità di beoni, mille domande strambe e indiscrete; delle quali egli si secca, non tanto per sè, quanto per il dispiacere che n'ha il padrone di casa, che inutilmente li urta col gomito perchè tengano a freno la lingua. Più strani e impaccianti sono i commensali di quella fatta quando il desinare è dato in campagna, dove qualche volta è invitato un povero curato dalla tonaca verde, o un consigliere comunale di villaggio, o un vicino di villa, negoziante od agronomo; i quali, per debito di cortesia, alternano con le lodi adulatorie dei vini e delle salse quelle iperboliche della musica che non hanno mai sentita, dei quadri che non hanno mai visti e dei libri di cui sbagliano il titolo. Che attossicato mangiare quando un di questi turiferari convivali, mentre siete alle prese con un arrosto andato a male, vi fa candidamente l'apologia d'un vostro fratello d'arte che vi levò dieci volte la pelle nei giornali, o vi cita come il vostro capolavoro il lavoro.... d'un altro, o vi domanda, con licenza, di quali *ordini cavallereschi* siete *insignito!* Cercate salvezza dal capo di casa; ma egli sta esaminando in quel punto, con occhio fosco, una posata d'argento scontorta. Vi rivolgete alla signora; ma essa è in trepidazione, in quel momento, per un tentativo audace di gelato, che fu un'idea tutta sua. Eccolo appunto. Giusto cielo! Un po' d'acqua sghiacciata d'un color di cenere. E la sventura è irreparabile. — Ah! — geme la signora — il cuore me lo diceva! —

*

Sì, una sventura per la buona famiglia. E chi mai, che sia stato a molti di quei desinari, non ha veduto una serie di tali calamità domestiche, e non le ricorda qualche volta con un sentimento di tristezza, e quasi di rimorso, come se egli stesso avesse portato in quelle case la mala ventura? Io ricordo una fatale *fondúa* (cacio piemontese cotto e sciolto, che si mangia coi tartufi), il predestinato piatto principe; di cui la signora, costernata e trafelata, venne ad annunziare il fallimento, raccontandone le vicende con tanta passione, che finì con mettersi a piangere, e si dovè durar mezz'ora a consolarla. Ricordo il caso compassionevole d'una cara famiglia, dove, aprendosi uno scatolone di latta, contenente certe pernici in conserva mandate da un parente da non so che paese, e che erano state preannunziate come una ghiottoneria da bocche reali, ne scappò fuori un puzzo assaettato che ammorbò la casa, e il padrone si picchiò la fronte in atto così tragico, da farci temere che formasse un proposito funesto. Rammento un caso anche più triste: una tavola a ribalta che, non essendo stata ben fermata con le mensoline, a un certo punto ripiegò d'un colpo le ali, e quanto v'era sopra ruzzolò sul pavimento, fra le grida sconsolate di tutta la famiglia. E di questi e d'altri simili guai non sono il peggio le conseguenze immediate: quello che più v'addolora è il pensare che l'infausto evento sarà argomento di aspri battibecchi a festa finita, che per molti giorni e forse per anni sarà rinfacciato amaramente da un coniuge all'altro, o da tutti e due alle figliuole o alle serve, suscitando o inasprendo altri diverbi; e che il vostro nome rimarrà perpetuamente legato, nella memoria dei vostri ospiti, a quella data nefasta. Povera gente! La loro maggiore afflizione nasce dal timore di esser presi in uggia e di scapitare nella considerazione dell'invitato. Quanto s'ingannano! Dal rammarico che vi dà lo spettacolo del loro affanno e della loro confusione vi sorge in cuore per essi un sentimento di simpatia più viva, e quella nuova manifestazione della loro semplicità e bontà gli inalza ancora nella vostra stima. Ma ogni parola di conforto è vana. Voi avete un bel prendere in celia la cosa, raccontar loro altri casi simili, eccitarli a riderne, e mutando discorso, e raddoppiando con essi di cordialità e di cortesia, mostrare di non ricordarvi più della "catastrofe„: è tempo perduto: non riuscite a sconficcare dal loro petto il pugnale avvelenato, che li farà sanguinare e spasimare fin che non troveranno nel sonno l'oblio. Se pur potranno dormire! E che sonno sarà mai? Sogneranno la *fondúa* come un Mar Giallo in tempesta, la scatola delle pernici che spande il colèra nella provincia, e la tavola che travolge nella sua rovina la casa. E che amaro svegliarsi!

*

A proposito di dormire.... Quando l'ospitalità v'è data in campagna (in un piccolo quartiere d'una villa presa a pigione, dove sono appollaiate altre famiglie, o in una casetta fra rustica e signorile, fiancheggiata da un orto, di cui gustate le primizie) altri piccoli dispiaceri qualche volta vi toccano, e leggere calamità di diversa natura. Entrando nella cameretta che v'hanno assegnata, voi capite alla prima occhiata che qualcuno della famiglia, quella notte, dorme in grazia vostra sopra un sofà o sopra una materassa distesa sull'ammattonato dell'anticamera: ed è un rimorso di più. I ritrattini in fotografia esposti sul cassettone, un libro con entro il segnacarte, dei vestiti dimenticati sopra un attaccapanni, una lettera incominciata e non finita, rimasta sulla scrivania, vi avvertono ad ogni giro di sguardo che fra quelle pareti siete un intruso disturbatore, e vi danno quasi un senso di suggezione vergognosa, come se vi trovaste là a dispetto dei Santi. Alle volte non hanno tenuto conto della vostra statura: v'hanno dato il letto d'un alunno di prima ginnasio, dove i vostri piedi non trovan sostegno. Pigliate il candeliere, e vi resta vedovo in pugno: la candela mal confitta s'è rotta e spenta ai vostri piedi. Povera *mädchen fur alles!* È più che scusabile: ha dovuto far tutto in furia in quella giornata campale. Ha anche dimenticato di metter l'acqua

nella boccia: se vi brucerà il Barolo, vi toccherà di bere alla brocca. A volte la poveretta ha fatto una dimenticanza più grave: voi potreste gridare al padron di casa, a traverso ai muri (il mio buon Giacosa mi perdoni) una nota parodia fiorentina: — *O signor di Pennino!*

> Sai dirmi ove sia
> Quel piccolo paggio vestito di bianco,
> Col braccio sul fianco....

A chi rivolgervi, se non c'è insegna di campanello? Andrete a tentoni, col rischio di capitar nel nido della signorina, per l'oscurità della casa incognita, a cercar le donne di servizio, che sentite leticare nella cucina di sotto, irritate dalle faticacce che hanno fatte in onor vostro e dalle lavate di capo che hanno toccate per voi? E quando gnàula nella camera accanto un bambino implacabile che non vi lascia requie in tutta la notte, o c'è una infame imposta sgangherata che sbacchia senza posa, o uno scellerato can da pagliaio che vi latra sotto la finestra, come se si fosse incaponito di farvi vegliare fino a giorno?

O nostro buon ospite! Gran galantuomo, gran cuore, amico d'oro; ma gl'inviti.... *si fanno o non si fanno.*

*

Certo, questi inviti vi fruttano anche dei piaceri non misti d'alcuna amarezza. Alle volte tutti i pericoli dell'ardua impresa sono felicemente superati, ogni cosa va per la meglio; e allora è una vera contentezza per voi veder tutta la famiglia, e sopra tutti il padrone e la padrona di casa, raggianti come della gioia d'una vittoria, e pensare che quella gioia espanderanno fra loro la sera o la mattina dopo, quando alla stessa tavola finiranno gli avanzi del festino con l'animo libero d'ogni cura. Ma tutto, proprio tutto bene non va che di rado: quasi sempre voi provate a cose finite il sollievo d'un esaminatore pietoso che può finalmente mandar con dio lo scolaro che ha tormentato. E non di meno son quelli i desinari che stringono più forte i vostri legami d'amicizia con gli ospiti, e che si ricordano, anche dopo lungo tempo, con maggior gratitudine. Ripensate con indifferenza ai pranzi suntuosi, dove i vostri amici gran signori fecero il viso ridente dal principio alla fine, alteramente sicuri del fatto loro; ma quei poveri desinari travagliati, in cui vedeste i vostri ospiti soffrire i sette dolori e altrettanti spaventi per voi, li ricordate sempre con dolce commozione. Se dopo molti anni, da lontano, uno di quegli amici non più rivisti ricorre a voi per un favore, v'è impossibile negarlo alla sua immagine di padron di casa tremante per le sorti dello stufato; e se avete provato mai per sua moglie il principio di un sentimento che a lui non avreste potuto confessare, questo non vi si ridesterà mai così vivo e gentile, nè mai tanto compenetrato di rispetto, come quando ella vi si presenterà al pensiero in quell'aspetto in cui credette un giorno di parervi volgare e ridicola; come quando la rivedrete ansante e accesa in viso dal fuoco del fornello, e con gli occhi umidi di lacrime, nell'atto di esclamare: — Ah, signor Cavaliere, o Commendatore, o Eccellenza, perdoni! Un disastro!

E. DE AMICIS.

† GIUSEPPE SACCONI.



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

† L'architetto GIUSEPPE SACCONI.

L'arte italiana, rattristata la settimana scorsa dalla tragica fine immatura del pittore marchigiano Vitalini, è colpita ora da un altro lutto con la morte di un altro artista, figlio anche questo delle Marche, il conte Giuseppe Sacconi, nato nel 1850 a Montalto, presso Ascoli Piceno. Tutta Italia, tutto il mondo artistico conoscevano almeno di fama l'autore del progetto pel grande monumento in Roma a Vittorio Emanuele II, progetto che l'ILLUSTRAZIONE ha ripetutamente illustrato dal febbraio 1884, da quando la Commissione reale incaricata di esaminare i disegni e i bozzetti del concorso internazionale per quel monumento ritenne tra centinaia di progetti superiori a tutti ed eseguibili quelli del Sacconi, del Manfredi, dello Schimitz e la voce del popolo decretò la scelta ultima di quello dell'architetto marchigiano.

Dalle Marche, il nome di questo artista era già passato nell'Umbria, nel Lazio, e poi in tutta Italia, prima col monumento alla marchesa di Thomas, poi col palazzo di città di Cagliari, poi coi meravigliosi restauri a lui affidati della basilica di Loreto e del tempio di San Ciriaco in Ancona.

L'amore all'arte era sceso in lui per li rami, insieme col fervore patriottico. Suo padre, il conte Luigi, era stato soldato valoroso in tutte le battaglie per l'indipendenza, e per le sue idee liberali soffrì il carcere, l'esilio e la rovina degli interessi di famiglia. La madre, figlia di un architetto, donna di squisita bontà d'animo, saldamente temprato, seppe resistere alla fortuna discendente e riuscì a far educare civilmente quattro figli, tra i quali Giuseppe, sempre il più caro, che più degli altri si distingueva per una vivacità strana di mente e per una precocità meravigliosa.

Compiuti a Fermo i primi studî, Giuseppe Sacconi, seguendo un interno prepotente impulso, si diede all'arte; modestamente prima, come chi tenta i primi passi, poi, affermandosi via via con una nota personale e vigorosa, nei monumenti funebri onde la borghesia marchigiana illustrava colla bellezza dei marmi qualche gloriola di famiglia; nei restauri delle chiese rustiche e poetiche; nella costruzione di nuove cappelle inalzate dalla pietà dei devoti ai tanti Santi che le Marche prediligono.

E furono le Marche natie che, al figlio illustre oramai, vollero conferita nel 1886 la deputazione politica pel primo collegio di Ascoli Piceno, non perchè Sacconi fosse un politicante, ma perchè la sua elezione era il più alto omaggio che i cittadini potevano tributare all'ideatore di quel maraviglioso monumento al Re liberatore, che nella purezza delle linee ricorda i capolavori architettonici dell'antica Grecia e sarà una delle più belle opere del tempo nostro.

Purtroppo, come se un fato tragico incombesse sui grandi architetti, egli come Mengoni, come il Poelaert di Bruxelles, come il Brentano, non è riuscito a vedere compiuta la grande opera che fa segnare a lettere auree il suo nome nell'epilogo della nostra storia del Risorgimento.

"Anima mirabilmente temperata all'arte — come diceva di lui Giulio Cantalamessa — sensibilissima a tutti gli aspetti della bellezza, il Sacconi non chiude il gusto entro i confini dell'architettura propriamente detta, ma lo estende alle arti con cui essa è capace di accompagnarsi. Una bella pittura, una bella statua, gli comunicano un moto interiore che egli palesa con parola in cui tremola una vera commozione„.

Con uguale commozione nella Casa di Salute di Colle Gigliato, presso Pistoia, dov' erasi ritirato dal luglio del 1904 a cercare invano rimedio all'esaurimento generale che andavasi impadronendo della sua intelligenza e della sua fibra; anche a Colle Gigliato chiamava insistentemente i collaboratori suoi, e dava loro consigli, istruzioni per il compimento della grande opera, e licenziandoli diceva loro: "tornate presto, perchè, se tardate, rischiate di non trovarmi più vivo.„ E il 25 settembre è stato l'ultimo di una vita troppo breve — appena 54 anni — tutta idealmente dedicata alle bellezze, alla gloria di quell'arte, onde l'Italia, anche per l'alto merito di Sacconi, ha tenuto in questo secolo il suo dominio di maestra nel mondo.

∿∿ A Milano, al Congresso degl'insegnanti secondari, Congresso dove la politica pare voglia sopraffare la scuola, manca un valoroso organizzatore dei professori, *Giuseppe Kirner*, morto di tifo a Bologna l'11 settembre, poco più che quarantenne. La sua operosità era maravigliosa; in tre anni di lavoro indefesso aveva formata una vigorosa Federazione fra gl'insegnanti delle scuole secondarie, ed era stato l'anima dei congressi tenutisi, prima dell'attuale, a Bologna, a Firenze, a Cremona; e quivi erasi coraggiosamente segnalato smascherando gli intrighi dell'allora ministro Nasi per farsi tributare encomî e voti approbativi tutt'altro che meritati. Il Kirner era fra i più distinti cultori della letteratura classica, ed aveva dato contributi notevoli alla storia ed alla critica della letteratura latina, che insegnava nel liceo Galvani di Bologna.

∿∿ Un altro valente insegnante e scienziato è morto a Corio Canavese, a 64 anni, *Martino Baretti*, professore di mineralogia e geologia nell'istituto tecnico di Torino e già direttore del museo archeologico dell'Università torinese. Il Baretti lascia molte pubblicazioni geologiche, tra cui notevoli gli studî sul Gran Paradiso e sulle Alpi Graje settentrionali, pubblicati nelle memorie dell'Accademia dei Lincei, oltre a molti altri stampati a cura del Club Alpino.

∿∿ Dopo Tamagno e Bolis, la morte ha continuato a mietere tenori di fama: ancor giovane, è morto il tenore *Apostolu*, e dopo di lui, a 71 anni, in Milano, *Enrico Barbacini*, che alla Scala trionfò, nel 1869, nel *Don Carlos*, e, dieci anni dopo, fu, con la Stoltz e la Waldmann, uno dei grandi esecutori della *Messa* di Verdi. Subito dopo Barbacini, si è spenta, a Nizza, quasi settantenne, la rinomata cantante francese signora *Galli-Mariè*, che fu la prima interprete (1875) ed insuperata della *Carmen*, di Bizet; ed applauditissima sempre ovunque anche nella *Mignon*, da lei cantata la prima volta nel 1866. Della *Carmen* aveva date 1200 rappresentazioni!... Il teatro popolare italiano ha perduto in Firenze un celebre *Stenterello*, il *Bartoli-Zanobi*, fattosi applaudire anche da vecchio; era stato garibaldino.

∿∿ Un poeta e novelliere inglese delicatissimo fu *Giorgio Macdonald*, spentosi placidamente a 71 anni. Fu mistico predicatore; dettò pastorali inspirate alla più pura carità evangelica; poemi (*Dentro e fuori*, *Phantasies*), racconti e novelle, ed un volume che dicono di grande valore morale, gli *Annali di una quieta borgata*. Era un caldo amico dell'Italia, e le condizioni della sua salute lo portarono a vivere lunghe stagioni a Bordighera. Lascia alla letteratura inglese due figli, il secondo dei quali, Ronald, è novelliere ed autore drammatico non indegno del padre.

∿∿ La Francia ha perduto un gran politicante in *Goffredo Cavaignac*, figlio del famoso Cavaignac che fu capo del potere esecutivo nel '48. Goffredo, ingegnere, aveva 52 anni, era deputato, e fu ministro per la guerra nel gabinetto Brisson, quando si scoprì il famoso falso del colonnello Henry, sul quale fu architettato il processo Dreyfus. Cavaignac, non ostante l'evidenza dei tristissimi trucchi, combattè la revisione del processo, ed il vederla trionfare lo spinse, per dispetto, fra le file del partito nazionalista, segnando la fine della sua vita politica.

DAI PAESI DEL TERREMOTO.
IMPRESSIONI E ISTANTANEE

di ED. XIMENES

Tre anni fa, poco tempo dopo l'apertura della linea Battipaglia-Reggio, avevo visitato quasi tutti i paesi del litorale calabro e ne avevo riportato delle impressioni sulla ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Era stata per me una sorpresa, una grande sorpresa: ne ero preso da entusiasmo. Questa nuova via serpeggiante che andavasi svolgendo come un gran nastro di smeraldo sulle rive dell'azzurro Tirreno, appoggiata a una costiera lussureggiante di ulivi, dagli splendori del golfo di Salerno ai riverberi incantati del Faro, offriva gaudii estetici imprevisti, sorprendenti. Benedivo alla nuova via che, accorciando la strada della mia Sicilia, offriva con maggior agio lo studio di un gran libro aureo che diceva dei lunghi secoli andati, rievocando istorie di civiltà madri, sintetizzate nel fortissimo nome di *Magna Grecia*.

La porta di questa plaga incantata s'apre, procedendo da Battipaglia a Pesto, dove il ricordo di Pompei impallidisce: Posidonia e i suoi tre tempii, fino alla metà del secolo decimottavo non erano stati ancora scoperti.

Eppure il tempio di Nettuno a Pesto è la costruzione più perfetta che resta dell'epoca di Pisistrato. A quest'insigne avanzo degno d'Atene non è stata fatta sufficiente *réclame*. Le induzioni e gli studii sull'antica Posidonia sono scarsi, e incompleti; poca e arida letteratura, scarsa bibliografia, così come per tutta la plaga verso la quale discendiamo.

È un *paese nuovo*, per quanto la sua storia sia la più antica d'Italia, e da Pesto, dove i templi s'ergono nella vetustà severa resistente alla decadenza lucana e alla barbarie saracena, dove il porfido, il granito e le colonne di verde antico mormorano leggende e istorie romane e pelasgiche, s'apre una grande pagina di scrittura aborigena da decifrare.

È sul declivio dell'anfiteatro appenninico che la terra comincia ad assumere profili e movenze fantastiche; fino al lido di Praia d'Aieta, dove specchiasi l'isola di Dina, *Aedina*, l'isola sacra a Venere colle sue grotte misteriose, l'isola che nascose i furtivi sbarchi di Pisacane nel giugno del 1857 e di Garibaldi nel settembre del 1860.



CHE COSA RESTA DI PISCOPIO.

Da queste isole svolgesi la vastissima zona lunga 400 chilometri ch'ebbe il sussulto mortale nella notte dell'otto settembre, rendendo la bellissima plaga un campo di lutto e di terrore.

L'anfiteatro di Fuscaldo superbo coi suoi innumeri altipiani non ha corrucci apparenti, il treno scivola fino a Paola, che appare colla sua bella corona fatta dalla catena della Sila. A Paola sono i primi lamenti, dispersi dall'affaccendarsi dei servizii urgenti dello scalo per i soccorsi che incombono più avanti. È passato il Re lasciando dietro di sè come la coda luminosa di una cometa benefica, come la coda della stella dei Magi: e i pastori e i contadini fanno udire le loro benedizioni per il conforto che n'ebbero. Corriamo verso di lui; ma le corse in ferrovia sono ora impossibili per chi è affrettato. Il terremoto ha sconvolto fin l'orario ferroviario.

Gli arresti, i ritardi, le mancate coincidenze frenano le impazienze e annullano la fretta: vien notte e si è fatta poca strada.

Ma il Re lo ritrovo la mattina dopo; scendendo da Martirano, è smontato dal mulo che per sei ore l'ha portato sopra scoscendimenti senza sentieri, peggio che in Abissinia. Ha finito il suo giro colla visita più straziante: Martirano, che è senza una sola casa intatta; e ora corre nella sua automobile sul territorio classico di Nicastro e Sambiase, ove le bellissime donne, dal costume severamente abbrunato, acclamavano il loro confortatore, che “ senza manto e senza corona „ e non assomigliante ad alcuno dei re Magi, è però indovinato fra i suoi generali ed abbracciato.

— *Talè u nostru riuzzu! Santu Patri come è beddu!*

Guarda il nostro reuccio! Santo Padre, com'è mai bello!

Nel *beddu* dei calabresi, come in Sicilia, è compendiata ogni qualità estetica e morale, tanto degli uomini che delle cose. *Beddu* è pure il caritatevole, il benefattore.

Il Santo Padre è San Fran-



IN CALABRIA. — SOLDATI DELL'88.° FANTERIA CHE DEMOLISCONO LA CASA DEL SINDACO DI PISCOPIO.

cesco di Paola, che passò il Faro da Reggio a Messina sul suo mantello, in mancanza d'una tartana; egli è il protettore di Sambiase ed il suo busto guarda quello di Giovanni Nicotera, che ebbe i natali in questo paese.

Avevo fatto in tempo a vedere quale benefizio morale avesse portato fra quelle popolazioni sventurate la visita del Re; furono pochi istanti: ma questa esteriorità, pel fremito d'entusiasmo che suscita e serpeggia fra le folle, per quanto fugace, esprime tutta l'efficacia del fatto.

— E ora? — Pareva dicesse la folla, allorchè caricato l'automobile reale il treno serpeggiava fra le spalliere di fichi d'India, involandosi fra le valli che cadono a Santa Eufemia. Ora? Ora è la carità di tutti gli Italiani che appare dopo quella del suo Re. Le prime Commissioni sono a Nicastro e Sambiase; Canetta, Ferrari, Bellotti, Bolgeri sono arrivati e portano il conforto e la carità in nome di Milano.



San Costantino.

Ma quale la forma del soccorso? È il pane, è il ricovero che manca; il suolo che si calpesta ha ancora dei brividi tellurici, come il dorso d'un cavallo punto dal tafano. — San Leoluca! Proteggici! è il grido della gente atterrita, continuo e agghiacciante le vene.

Stanno, sulle piazze e sulle radure, strani accampamenti di canne e di giunchi, ricoperti di stuoie e di tende, di vesti di ogni foggia, malamente celando giacigli di cartocci di meliga e di trucioli.

Il pane cuoceva nei forni di Salerno, di Napoli e di Reggio, chiesto col telegrafo, e il danaro diviso non poteva sostituire il pane che mancava pei forni crollati.

Corriamo.... dove? Sono le tre della notte, siamo carichi di stupidi bagagli e il treno è passato lontano come per deriderci. Proviamoci a





In Calabria. — Il generale Lamberti ispeziona la costruzione delle baracche a San Costantino.

sere accolto in trionfo, di là fra balze e dirupi alpestri ripiegò a Pizzo, dove era sbarcato, e dove al suo grido fiducioso di viva Murat, nessuna eco rispose. Su quella spiaggia raggiunto dalle torme feroci fu preso, poi nel castello fucilato.

Monteleone è il centro di una irradiazione di sconforto, mentre è pure la sede del comando del generale Lamberti a cui vennero subito affidati i poteri per provvedere ai soccorsi. Lamberti, è nervoso, dispone, ordina e i suoi ordini non possono essere eseguiti; siamo assai lontani da centri popolosi e produttori. I telegrammi volano a migliaia e le risposte tornano lente, promettenti un futuro e creando un presente pernicioso. Il disastro qua non si delinea, la sua fisonomia raccapricciante è più avanti, a pochi chilometri intorno, come i raggi di una stella: Triparni, Piscopio, Zummarò, San Costantino, Melito, Stefanaconi. Di Triparni non resta che un pugno di polvere, come se un enorme bolide vi fosse caduto sopra o lo avesse schiacciato.

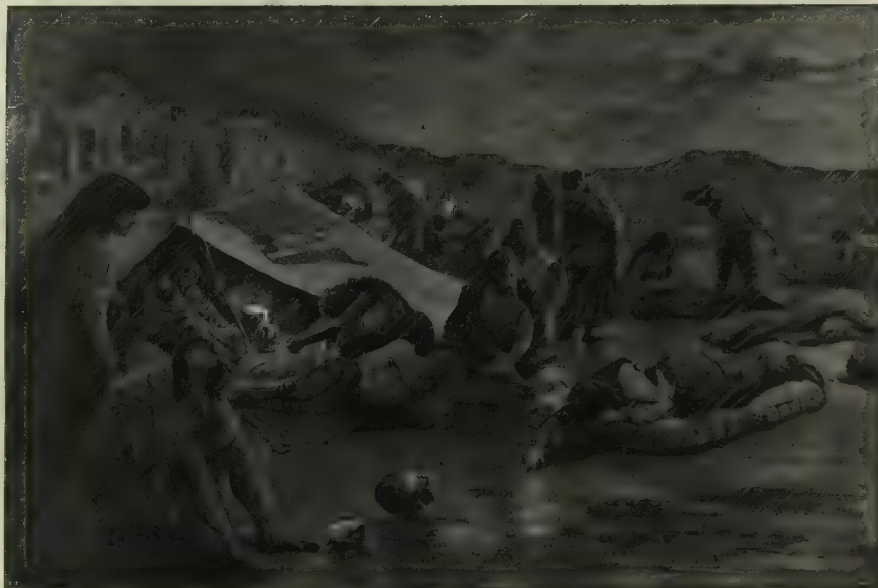
I soldati sono già pronti all'opera di soccorso; le donne come istupidite addossate ai pochi uomini inerti. Zummarò pare come Pompei, e Triparni come fosse stato messo a ferro e a fuoco da orde barbare distruggitrici.



STEFANACONI.

Incontro Celesia, un genovese che distribuisce il pane e le coperte sopra un carro. Non è la sua prima comparsa, vi ritorna anche contro la volontà dei nativi, da cui era stato per due volte aggredito. Il terrore ha fatto folli anche i beneficati. Strani contrasti di pietà e di bestialità che si spiegano con lo scarso contatto di quella gente col mondo che l'attornia!

Il paesaggio che circonda quegli alveari distrutti è superbo: i boschi d'ulivi non finiscono mai, una ricchezza enorme, se la mosca olearia non ne diminuisse malamente il prodotto. Le radure, i campi, male arati e il grano turco sparuto. Non vi sono più braccia, i contadini vanno tutti in America.... quando l'America vera è attorno ad essi. La terra è nera e soffice, l'*umus* che, sollevato appena dal vomero, darebbe prodotti immensi; eppure l'aratro razionale, l'aratro efficace, da noi tutti usato, non fece la sua prima comparsa quassù che due o tre anni fa. Il contadino è restio ad usarlo, come per tutti i congegni agricoli moderni. "Mio padre faceva così" e si rifiutano di introdurre metodi nuovi per la coltivazione. La vite distrutta dalla filossera accetta l'innesto americano senza ribellioni; ho gustato grappoli di zibibbo innestati che conservavano genuino il gusto originario. Ma la risurrezione delle viti coll'innesto procede lenta o non procede, gli agricoltori abbandonano le vigne e vanno nell'Argentina! La miseria così è invecchiata, è consuetudinaria. Le donne che restano adempiono al poco lavoro che serve a non farle morire coi figli. Son esse che caricano pesi di



IN CALABRIA. — NELLA MARINA DI PIZZO (dis. di A. M.).



In Calabria. — IL TEMPORALE DOPO IL TERREMOTO (dis. di G. Amato).



In Calabria. — La notte dell'8 settembr



…E. — Composizione di *Edoardo Matania.*



La commissione milanese nel corso dei Forgiari, a Monteleone

mezzo quintale sulla testa e accompagnano a piedi scalzi i rari uomini preoccupati della loro *scupetta*[1] e che perciò devono marciare a cavallo e colle scarpe.... non si sa mai!

La carità arriva proficua dove ora non è nulla; ma prima vi era ben poco. La miseria materiale è pur troppo la staffetta della miseria morale, e sono sforzi di ragionamenti che van fatti per far comprendere che quei *galantuomini* che apportano il soccorso, lo danno intero, danno ogni cosa senza mettersi in tasca nulla.

Questa l'impressione più rapidamente percepita da chi passa attorno a



(Dottor Bolgeri).

Triparni.

queste miserie. Poi vi è dell'altro che contrasta con queste prime apparenze.

E vediamo la pietà, l'abnegazione, la dignità: le *facce ammucciate*, coloro, cioè, che non domanderebbero un aiuto nemmeno se si trovassero agli estremi. E questi sono i piccoli proprietarii, i più danneggiati, perchè possedevano qualche cosa, la casa rovinata di cui affittavano una parte, il cui ricavo serviva pure a pagare chi lavorava i loro campi. In mezzo ad essi è il buon senso e la probità.

Fu dato a qualcuno di loro del danaro, del pane coi dovuti riguardi.

— Ah! voi siete la Provvidenza, ma non siete l'Onnipotenza! Il danaro è

[1] Schioppo.



In Calabria. — Stefanaconi.



(Dottor Bolgeri).

Triparni.



Sant'Onofrio.



(Sergi).

In Calabria. — Ritratto della bambina Colace.



(Sergi).

La bambina Maria Antonia Colace salvata dalle macerie dopo 4 giorni.



Nell'ospedale civile di Tropea.

di tutti e non per un sol giorno! Non potete ridarci le nostre povere vittime e le nostre case!

A Monteleone stesso e Tropea le *facce ammucciate* sono a migliaia ed è difficile scovarle. Tropea è proverbiale per espansività, per ospitalità, per talento; vi nacquero un filosofo, come Pasquale Galuppi, ed un patriotta come Onofrio Colace che lasciò la testa ai Borboni. La leggenda volle che al canto della Sirena fosse attratto Ercole a riparare in quel seno di mare, quando coi suoi navigli navigava nei mari d'Italia, questo per l'antichità; le sirene d'oggi sono i soci dell'Accademia degli Affaticati, che vanta la sua origine dal XV secolo e fra i suoi componenti annovera nomi preclari. A Tropea si respira un'atmosfera di cultura; questa cultura è trasformata ora in intelligente opera di carità. L'ospedale civile accoglie tutti i feriti del disastro da Briatico a Parghelia. Tropea non rovinò per intero; le mura delle sue case sono tutte incrinate, i galantuomini del paese si muovono per loro e per gli altri, come gl'*intellettuali* di Monteleone; ma a che serve?

— Venite a prendere il legname, non bastano i carri a portarveli così in alto, dove il vostro paese temeva i saraceni; venitelo a prendere! E nessuno si muove.

Ad Amantea vidi le donne lavorare per gli uomini portando in testa, per le estremità, una tavola per ogni due di esse.

Ora i furgoni del treno salgono, le pariglie guadagnano le alture scoscese e apportano copiose tavole e pane.

L'accentramento pernicioso è scongiurato, e il rappresentante del governo ha riunito come a congresso tutte le commissioni di soccorso, ha assegnato delle zone a ciascuna. Ma oggi, ancora oggi, il metodo efficace non è per anco trovato. Abbiamo visto l'uragano imperversare e il diluvio render nulli i ricoveri improvvisati; la Natura incrudelisce sempre e l'inverno è alle porte. Che sarà allora?

Oggi l'entusiasmo della carità è fervido; manteniamone vivida la face, noi dell'Italia prospera, e fortunata eleviamo mente e cuore: a tutti noi incombe di mutare tutti gli aspetti di quella profonda miseria!

Eduardo Ximenes.

LO STROMBOLI.

Nell'Illustrazione del 17 settembre abbiamo detto della improvvisa e spaventevole eruzione del vulcano Stromboli, manifestatasi anteriormente e contemporaneamente al violento terremoto della notte dell'8 settembre. In questo numero, illustriamo l'indomito vulcano che, se non c'inganniamo, sin qui non aveva avuto ancora l'onore di essere fotografato. Che differenza fra lui ed il suo confratello in eruzioni, il Vesuvio, ora attivissimo. Ma il Vesuvio ha avuto la buona ventura di sor-



Costume di Nicastro.



In Calabria. — A Monteleone. — Toeletta all'aperto.

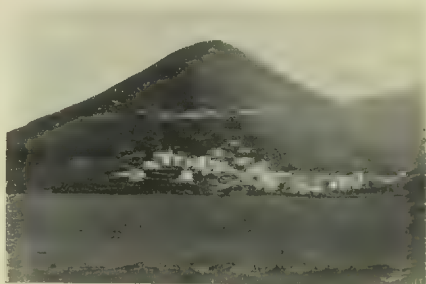


(Dottor Bolgari).

A Sambiase.


Borgata di Santa Maria.


Borgata di Lipari.


Borgata di Renella.


Stromboli dal sud.


Il paese di Stromboli.


Il paese verso nord.


Il Vulcano a nord ovest.


L'isola " Vulcano ".

VIAGGIO ATTORNO ALLO STROMBOLI (fotografie C. Abéniacar).



Il vapore coi soccorsi di Genova nel porto di Santa Venere.



Le campane della Chiesa sulla piazza di Stefanaconi.



Il terremoto del 1783. — Pizzo.

grembiule femminile, stretto in cintura e largo alla falda. Dal cratere escono, scoppiando, delle bombe che ricadono in frantumi sul dorso, tracciando fino al mare due linee punteggiate di fumo bianco e spariscono fra le onde sollevandone la schiuma, come palle di cannone. Terribili muggiti accompagnano ogni esplosione. Lo Stromboli, a differenza del Vesuvio, non vomita lava incandescente.

La fotografia presa dall'Abéniacar completa la descrizione; ma ci vorrebbero i colori per mostrare il forte ed improvviso contrasto fra la verde vita lussureggiante e la cinerea morte nel medesimo punto e senza la minima discontinuità; tanto che vedendolo al vero si capisce come presso gli antichi lo Stromboli considerato come la porta dell'Inferno.

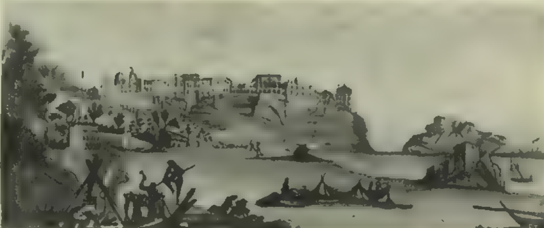
gere accanto alla più rumorosa, più pittoresca, più frequentata città marittima d'Italia, mentre lo Stromboli sorge in un'isola che rimane quasi fuori dal percorso delle linee di navigazione, e lancia le proprie bombe precisamente dal lato opposto a quello dove costeggiano i rari piroscafi che fanno il servizio postale fra la Sicilia e le Isole Eolie. "Andiamo allo Stromboli!" — disse a sè stesso il brillante *reporter* fotografico signor Carlo Abéniacar; ma altro è il dire ed altro il fare. Egli andò a Tropea convinto che quello fosse il punto più prossimo per imbarcarsi utilmente alla volta delle isole Eolie; ma egli non aveva calcolato che ci voleva vento, e vento non ve n'era, e che bisognava prendere una barca a vela; mentre per una tale traversata i pescatori di Tropea chiedevano prezzi pazzi e non garantivano di impiegare meno di 48 ore per la sola andata!...

Egli dovette dunque fare altri cento chilometri da Tropea a Reggio, da qui col *ferry-boat* a Messina, di dove la sera stessa partiva il piroscafo *Toscana* della Società di Navigazione Siciliana, che sarebbe giunto l'indomani alle isole Eolie, passando e ripassando.... lungo le costa dove non sorge lo Stromboli!...

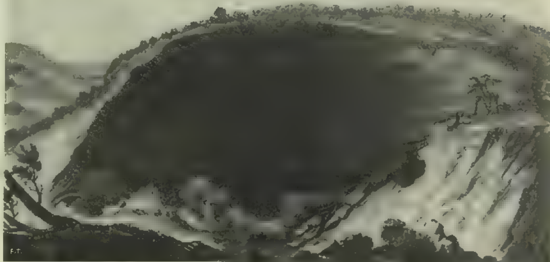
All'alba il *Toscana* filava alla destra della prima fra quelle isole, Vulcano, quasi inabitata ed il cui vulcano è spento da secoli. Alle 6 il piroscafo ancoravasi a Lipari, a 45 miglia da Messina. Quest'isola ha due piccoli paesi, Lipari e Canneto, l'uno celebre per il commercio dei suoi vini, l'altro per quello della pietra pomice di cui è il solo deposito naturale del mondo. Da Lipari, alla terza isola, Salina, non vi sono che nove miglia; Salina ha tre paesi sui suoi tre versanti, giacchè essa è quasi triangolare: Santa Maria, Renella e Marfa. Da lungi a destra si vedono due isolotti, Filicuri ed Alicuri, che si lasciano a nord-ovest, per arrivare, dopo 12 miglia, all'altezza dell'isola Panaria, e dopo 26 a quella di Stromboli.

Eccola finalmente l'isola desiderata. Da lontano, verso sud, essa ha la forma di un pan di zucchero, ma avvicinandolesi, si allarga e perde in altezza ciò che guadagna in estensione. Sulla costa orientale la graziosa cittadina di Stromboli si distende da metà della montagna per scendere fino al mare. Un semaforo, ruinato dall'ultimo terremoto, ne segna l'estrema punta nell'angolo verso nord. Dal lato settentrionale, belle casette adornano la collina e dappertutto è il verde ridente di un ammirevole vegetazione. La costa gira verso ponente sempre lussureggiante di verde, quando improvvisamente, senza transizione, dalla vetta della montagna fino alla riva del mare, un triangolo isoscele, che pare incastrato nell'isola, con la vetta troncata verso il cielo e la base allargantesi nelle onde, vi fa esclamare: il vulcano!

Completamente a picco, dal cratere alla base non ha prominenze; un solo tappeto di sabbia, squarciato qua e là da dei fumaiuoli, scende fino al mare, come un



Tropea dalla marina di Pargalia (1783).



In Calabria. — Squarcio prodotto dal terremoto nel territorio di Oppido (1783).
(Da incisioni dell'epoca di proprietà del conte Diego Gabrielli di Tropea).



Il monte San Paolino crollante sopra Sutera in Sicilia (fotografia di Eugenio Interguglielmi).



I PROFESSORI RUSSI IN CONGRESSO A MOSCA (fot. Smirnoff).

Ora il governo russo ha permessa la riunione in congresso delle delegazioni ~~delle *Dume*~~ degli Zemstvos, ma fino a pochi giorni addietro qualunque pacifico congresso era rigorosamente proibito, e tale divieto toccò anche al 2.° congresso dei delegati russi delle accademie ed università che era stato prestabilito dovesse riunirsi a Mosca il 28 agosto. Non ostante il divieto poliziesco i professori non si lasciarono vincere dalla paura, e si riunirono privatamente — come già altra volta avevano fatto i delegati degli Zemstvos — in casa di un nobile, l'accademico Nowosiltzew, e della privata riunione fu fatta dal fotografo Smirnoff la fotografia che pubblichiamo, la cui riproduzione fu vietata in Russia dall'assurdo rigorismo della polizia. Così i russi vedranno sulle nostre pagine un congresso liberale.... che per la polizia russa è come non avvenuto!...



Roma. — L'illuminazione alla Breccia di Porta Pia, nel XXXV anniversario — 20 settembre.
(Disegno dal vero di Dante Paolocci.)

IL BRILLANTE DEL PROFESSORE

NOVELLA DI
ALFREDO PANZINI

Al professore di storia, Adalberto Prezzolini, la mattina del 6 aprile 19** fu consegnato dal postino degli oggetti assicurati un plico del valore dichiarato di lire mille.

Il detto plico proveniva da Parigi. Il professor Prezzolini — nell'atto di dare qualche po' di rame di mancia al postino — pensò che poteva essere un pesce d'aprile in ritardo. Ma di burloni, almeno residenti in Parigi, egli non ne conosceva. Pensò che potesse essere il padre o la madre di qualche candidato alla licenza liceale; se non che questa ipotesi era ancor meno verosimile, e ciò per due ragioni. La prima, perchè, avendo già dagli inizi della sua carriera rifiutato sdegnosamente doni e guadagni illeciti, dopo non gliene erano più capitati (fatto vecchio e scettico, forse li avrebbe accettati; ma la rinomanza di uomo integro lo liberò per sempre dal pericolo della tentazione); la seconda, perchè esami di licenza non ne dava più, essendo in pensione. Eppure quel plico veniva a lui, Adalberto Prezzolini (o Prezzemolini come era chiamato dagli ex-scolari).

Al plico era unita una lettera: essa pure da Parigi.

Stette, come l'asino del dottor Buridano, incerto se prima aprire la lettera o il plico. Si decise finalmente per questo, e, rotto a fatica l'involucro, cominciò a sciogliere il minuscolo oggetto che presumibilmente vi si conteneva. Una mummia d'Egitto non era nè meglio nè più fasciata. " ... un pesce d'aprile! „ borbottava: se non che un profumo esotico delle finissime carte e qualcosa di solido che resisteva sotto le dita, lo venivano persuadendo che si trattava, per lo meno, d'un pesce d'aprile singolare. Finalmente fu liberato un astuccio di fine cuoio.

Preme la molla, apre; e un raggio di luce lo colpì.

Un grosso brillante, giacente sur un delicato letto di velluto verde, lo fissò. "Perdincibacco, questo è un brillante autentico! „ — sclamò il professore Prezzolini.

Lo sollevò delicatamente, lo prese per la punta (era una spilla da cravatta), lo scostò a destra, e il brillante saettò una luce di rubino, lo passò a sinistra, e la luce divenne verde.

"Ah, no! Io di brillanti non me ne intendo che pochissimo, „ sclamò il professore Prezzolini, "ma i brillanti chimici non fanno questi scherzi. „

Una gran gioia agitò il vecchio e lento cuore del professore, giacchè le gemme (secondo antica scienza magica) hanno virtù di ridare la giovanezza.

Con curiosa ansia apre poi la lettera: essa è breve, e dice così:

Illustre Signor Professore,

(Se la curiosità non fosse stata grande, Prezzolini si sarebbe fermato a pensare come mai poteva esser diventato *illustre* in fine di vità, e in Francia per giunta, prima che in Italia. Del resto il diventare *illustre* in Parigi è una condizione per esserlo in Italia. Ma allora Prezzolini non ebbe il tempo di fare queste meditazioni), e lesse:

Quando ella riceverà questo piccolo dono, che da molto tempo io volevo mandarle in segno della mia gratitudine, sarò a Genova. Spero di trovare un briciolo di tempo per venire a riverirla, ma non essendone sicuro, perchè devo fare molti preparativi per la mia partenza per New-York, così la prevengo che io alloggio all'Hôtel Métropolitain; e, se ella venisse, mi farebbe un grandissimo piacere. Io ci sono all'ora della colazione. Con che mi dico suo devotissimo

CIRILLO PIERLICI

ex-suo scolaro di Liceo, quello delle figurine.

Il professor Prezzolini non si ricordò chi fosse, lì per lì, questo scolaro di Liceo, il cui stile epistolare non faceva troppo onore agli studî classici; non se ne ricordò nè anche per quel distintivo delle *figurine*. Ne erano passati tanti! Dalle sue mani stanche oramai, quanto sciame di umanità era partito, s'era disperso! Cirillo Pierlici, chi era costui?

Ma un *volta!* è scritto in fondo alla lettera. Il professore volta, e vede nell'altra facciata uno sgorbio in figura di volto umano, che lo fece esclamare: "Ah, per Dio, è lui! adesso lo riconosco! Ma il brillante? la riconoscenza? che cosa gli ho fatto io perchè mi debba riconoscenza? Per le belle lezioni di storia? „ Riconoscenza per questo non gli era mai stata tributata da nessun scolaro. E così pensando, e cercando di riallacciare i fili rotti e fracidi della memoria, notò sull'elegante biglietto un'intestazione che prima non aveva osservato, cioè il nome di un gran giornale parigino. Quel nome, che indicava la professione del donatore, quell'accenno alle figurine richiamarono alla mente del professor Prezzolini un tenue episodio della sua vita di maestro, e per l'appunto un giorno in cui egli aveva rivolto a quel giovane un'ardita e generosa parola di lode invece di un'aspra parola di biasimo o di alcuna ammenda.

"Povero Prezzolini „ disse Prezzolini a se stesso " tu non ti sei mai dimenticato — anche nella scuola — di essere uomo che parlavi ad uomini! Quelli che stanno lassù (egli non alludeva agli Dei del cielo) non l'hanno mai riconosciuto questo tuo merito: lo riconosce oggi, dopo più che dieci anni, questo ignoto scolaro. Oh, semente santa e dispregiata del Bene, tu qualche volta metti radici e germogli! Ma a che distanza e quanto raramente ciò avviene! Come per gli alberi che Cicerone loda nel *De Senectute*, i frutti del Bene non sono colti mai dal buon seminatore! „

Così meditò il professor Prezzolini, e siccome quel brillante avea pura e bellissima luce, così illuminò un poco per volta i ricordi svaniti: la scolaresca gli tornò davanti, il tempo passato si riaccostò, come si riaccostano le imagini lontane a chi guarda col canocchiale, e ben vide allora Cirillo Pierlici: quello dalle figurine!

Questo scolaro era un tipo curioso. Lungo, magro, nero; sia perchè si lavasse poco, sia perchè le acni, le punte, i bitorzoletti, fiorivano nella primavera del suo volto, come le primule e le viole nei prati del maggio. La sua sbilenca persona, nell'atto abituale di nascondersi, pareva sempre sotto l'effetto di un forte vento di tramontana; e la sua anima sotto l'impressione della noia per dover mostrare la sua lunga e disadatta figura. Negligentissimo e distrattissimo. Però non perdeva mai la sua calma.

Diceva di solito il professor Prezzolini nell'accomiatarlo dopo le interrogazioni:

"Voi non sapete niente di niente! Andate! „

Pierlici, senza mai protestare, faceva *dietro-front*, e movendo due o tre volte il compasso delle gambe, arrivava all'ultimo sedile dell'anfiteatro dei banchi. Questo, di solito.

"Tutte le zucche vuote tendono ai banchi in alto: la psicologia dello scolaro diligente si comprende dal primo giorno di scuola: i giovani volonterosi tendono al basso, presso la cattedra; la zavorra invece schiuma in alto. „ Questa era un'osservazione generale, detta ad alta voce: in particolare poi aggiungeva: "Cretino! „ ma a voce bassa, perchè, se le ingiurie nella scuola e nei tribunali hanno un valore speciale, certo è che non stanno mai bene ad un buon educatore.

*

Il prof. Prezzolini, quando si metteva a spiegare sul serio, esigeva dalla scolaresca, se non l'attenzione, l'immobilità assoluta, "immobilità di automi „, e si capisce. Il degno insegnante nelle sue lezioni si accendeva sul serio; e, quando l'accensione era completa, avvenivano diverse cose: intanto avveniva che la cattedra non lo conteneva più e doveva scendere nell'emiciclo. Quivi giunto, cominciava ad agitarsi, poi a gestire, poi a balzar da un capo all'altro dell'emiciclo: infine ad investirsi della parte dei suoi personaggi: ecco Ildebrando che folgora nel castello di Canossa l'empio imperatore; ecco Livio Salinatore che si affretta nella storica marcia fulminea ad incontrare Asdrubale; ecco Augusto che nel palazzo si aggira, gridando: "*Varo! Varo! rendimi le mie legioni* „, ecc. ecc. In questi casi il volto del prof. Prezzolini si congestionava, i capelli gli si rizzavano sul capo e.... E guai, guai allo scolaro imprudente che in quel momento avesse osato disturbare; non che ridere, come portava l'istinto: non sarebbe passato per mille fulmini. Aveva



Il gruppo dei superstiti dei Mille (fot. R. Meruscl).

LA COMMEMORAZIONE DEL XX SETTEMBRE A ROMA.

Quest'anno, ricorrendo il XXXV anniversario dall'entrata degl'italiani in Roma per la breccia di Porta Pia, sono state fatte nella Capitale feste straordinarie, fra il concorso veramente straordinario di gente accorsa da ogni parte del Regno grazie al ribasso del 75 % sul biglietto ferroviario ordinario. Si calcola che a Roma siano andate almeno 50 000 persone, che il 20 formarono, con bandiere e musiche, un corteggio imponente che recò sulla storica breccia corone di bronzo e di fiori. Il sindaco di Roma, che pronunziò un vibrante discorso, lesse anche il telegramma augurale che il Re manda ogni anno, in tale giorno, alla Capitale. L'augurio reale, quest'anno, era così concepito.

"Degnamente Roma celebra il solenne anniversario d'oggi rivolgendo il suo pensiero alla cara e nobile regione d'Italia afflitta dal dolore. La fraterna solidarietà che lega anche in questa occasione la Capitale e le città tutte del Regno dà nuova forza al sentimento patriottico nazionale, mostrando la virtù morale dell'opera che si compieva or sono 35 anni restituendo la città eterna all'Italia. Accolga, signor sindaco, i miei vivi ringraziamenti. VITTORIO EMANUELE. „

La sera, davanti alla colonna che ricorda il 20 settembre, fuvvi una grandiosa luminaria, riprodotta qui in un disegno del nostro Paolocci. E qui diamo pure un commovente gruppo di garibaldini superstiti dei Mille, intervenuti alle feste ed al Congresso dei Garibaldini, numerosissimo, tenutosi in Campidoglio, dove i vecchi avanzi delle gloriose schiere formularono voti perchè lo Stato soccorra alla cadente età dei molti bisognosi fra loro.

un bel dire il prof. Prezzolini scetticamente ai colleghi, nell'atto stanco di entrare in classe: " Andiamo ad inventare della storia! „ è che la inventava sul serio! o, per dire più onestamente, la ricostruiva nei suoi più drammatici episodi. Ciò è contro la gravità del metodo storico, ma almeno qualche nome o qualche data rimaneva nella memoria dei giovani.

E fu appunto uno di questi giovani, e proprio Pierlici, che venne sorpreso — non dirò parlante, ma non ascoltante (tutti avevano la testa in su; soltanto Pierlici l'aveva in giù per seguire la punta della penna) non ascoltante — dico — il prof. Prezzolini nell'atto di riprodurre Maria Teresa, dinanzi ai Magnati di Ungheria, col pargoletto fra le regali braccia; e quelli, i Magnati, levano le curve spade gridando: *Moriamur pro rege nostro Maria Teresa!* (Momento drammaticissimo) " Pierlici „ gridò allora il prof. Prezzolini, passando dal tono eroico dei magnati alla più alta espressione di sdegno " che fate lassù? „

(L'azione disturbatrice di uno scolaro agiva sul prof. Prezzolini come un getto d'acqua gelata su di un ferro scaldato al color bianco: anche Prezzolini evaporava in fumi d'ira, ed era terribile).

" ....Pi....pi....pi.... Piglio ap....ap....ap.... appunti „ rispose Pierlici, che oltre al resto era anche balbuziente.

" Fate vedere (queste due parole, che sembrano semplici, possono voler dire *vita* o *morte*, essere o non essere promosso, avere o non avere la Licenza).

Pierlici si levò con un quaderno in mano.

" No quello! „ tonò Prezzolini, e aggiunse " Il professore per voi è un sordo e un cieco: io ho gli occhi di lince. Sul banco esiste un foglietto, portatelo! „

Pierlici volse un supplichevole sguardo al compagno di destra affinchè questi facesse scomparire il foglietto, ma il compagno non osò. Sotto lo sguardo *linceo* del professore, oh che mi burlate? è come avanzare di fronte, allo scoperto, sotto il tiro della mitraglia.

Pierlici allora mosse le labbra e disse alcune parole incomprensibili.

" Parlate, che avete detto? — intimò il professore.

" Ho detto che sono f....f....fr....fritto! „

A questa uscita uno scoppio di ilarità si propagò irresistibile fra i quaranta scolari e in mezzo a queste risa Pierlici discese nell'emiciclo col fatale foglietto in mano. Tremante, lo porse al professore; quindi levò le ciglia, le riabbassò, abbassò il volto in attesa della sentenza di morte.

Ma questa non venne. Gli scolari videro il volto del professore fissare attentamente il foglio, poi placarsi, poi sorridere e infine lo udirono benevolmente dire:

" Siete voi, Pierlici, che avete fatto questo (il professore voleva dire *sgorbio*, ma l'amore alla verità storica glielo vietò, onde disse: *disegno*).

Il foglietto raffigurava, nientemeno, che l'infatuato professore coi capelli irti, vestito da Maria Teresa, col pargolo davanti ai magiari, ma così vivo, così grottesco che..., che, se il prof. Prezzolini fosse stato un professore ignorante, come molti credono che siano i professori, se ne sarebbe sdegnato; e invece si mise a ridere anche lui. Pierlici si sentì salvo e osò dire:

" Non f....f.... farà rapporto al signor Preside? „

Il prof. Prezzolini rispose invece:

" A giudicarvi dall'aspetto, io vi davo per un cretino, ma, se questa caricatura è cosa vostra, devo ammettere che avete dell'ingegno „.

" Si s....signore; l'ho fatta io, „ rispose con semplicità Pierlici.

Rotto il ghiaccio, e visto il professore a ridere, sorsero i compagni e dissero: " Ne ha tante, ne fa tante di figurine „.

" Fate vedere „, disse il professore.

Pierlici tremava ancora del gran pericolo corso.

" Non temete „, assicurò Prezzolini.

" Non farà rapporto al si....s....signor P....p..., p....reside? „

" Vi dico di no „.

E allora Pierlici squadrò dubitoso il professore, poi levò dalla tasca una manata di caricature, una più gustosa dell'altra: erano i suoi compagni, dei quali la speciale irregolarità del volto o la maniera di atteggiarsi erano colpite ed esagerate con felicità straordinaria, arrivando al grottesco senza perdere la linea del vero: nella qual cosa sta il genio della caricatura.

" Questo è Pietroni? Questo è Stolzi? questo è Stelluti? „ — chiedeva il professore che si divertiva un mondo.

" Si.... s....sissignore „, e ad ogni *Sissignore*, le ciglia di Pierlici, quelle sue grandi ciglia si inarcavano in alto sino a far scomparire la fronte.

" E per voi, „ domandò con arguta e maligna intenzione il professore " per voi, che siete così brutto, non avete la caricatura? „

Tale domanda eccitò un cortigianesco scoppio di risa da parte dei quaranta scolari: il professore calmò con sicuro gesto (come Eolo fece dei venti furiosi) quelle risa, e aspettò la risposta da Pierlici.

Ma questi, che punto non s'era scomposto alle risa, disse: " Io.... non sono brutto.... „

" Avreste forse la pretesa d'esser bello? „

" B....bello no, ma regolare sì. Q....q....quando il volto è regolare, la caricatura è dif....ff....ficile „ così rispose semplicemente Pierlici.

(Questa era una lezione, e siccome Prezzolini dava, ma non riceveva lezioni — almeno entro il confine della scuola — così trionfalmente aggiunse: " Se queste figurine sono vostro lavoro, qui è la lavagna, qui è il gesso, presto fatemi il bidello, detto Barbisone! „

" Non si può „ rispose Pierlici.

" Perchè non si può? non è forse irregolare di volto? „

" Siss....signore.... ma adesso non ho l'estro! „

Prezzolini rimase colpito, ma rimessosi, disse: " Voi dunque per questi sgorbi domandate l'estro come il poeta, come il musico, come il pittore? „

" Si....ssignore! „

(Era una seconda lezione).

" Ma, se l'avevate poco fa, l'estro, quando vi permettevate di effigiare la mia persona? „

" La pa..., la.... pa....ura l'ha fatto fuggire „.

(Era una terza lezione).

La qual cosa prova che al mondo non vi sono professori, nè superiorità assolute. Una sola è la superiorità assoluta, in una sola cosa l'uomo è veramente maestro, nell'essere buono. Ma, ohimè, le patenti o i diplomi della *Bontà* non si danno.

Si fece silenzio; e allora uno scolaro disse:

" Signor Professore, si faccia mostrare i ritratti delle varie materie „.

" Eh? „ chiese Prezzolini.

" Pierlici ha fatto anche i ritratti della Storia, della Geometria, del Latino.... „ disse lo scolaro.

" Fa' vedere „, ordinò Prezzolini passando improvvisamente dal *voi* al *tu*.

Pierlici levò le ciglia in su come dire " Santa pazienza! „, indi trasse da una tasca le altre figurine. Eccole. Il Francese avanzava in *frac*, sorridente, a tempo di ballo; il Latino era lo stesso decrepito professore di Latino con corazza, asta, scudo, in atto di cadere sotto questi emblemi di forza, non più adatti per lui; la Storia era una vecchia e scarna prostituta, imbellettata, ritinta e imbottita di *bale*; la Filosofia era foggiata da un budello rigonfio: alcuni con spilli la pungevano da un lato e lì si smagrava, mentre altri con una pompa la enfiavano da un innominabile loco; la Critica Letteraria era una *cocotte* d'*alta marca*: con una mano reggeva le gonne e mostrava gli stinchi, con l'altra guardava con la *lorgnette*, ecc.

Il professor Prezzolini, poichè ebbe riso a sazietà, si piantò di fronte a Pierlici ed esclamò:

" Perdincibacco, io ti credevo proprio un cretino e vedo che non lo sei! „

" No...no...ssignore — rispose ancora Pierlici senza scomporsi, e borbottò altre parole.

" Cosa dici tu, adesso? „

Rispose Pierlici:

" Dico con Dante:

V...v...vedi giudizio uman come spess'erra.

" Io imagino „ proseguì Prezzolini " che tu avrai in tasca anche le caricature degli altri professori, compreso il signor Preside? „

" Si...ss...issignore. „

" Fa' vedere. „

" No...nossignore. „

" Non ti fidi? „

Pierlici scosse la testa con scetticismo profondo, indi aggiunse: " Quando mi passeranno alla licenza, farò vedere „.

Prezzolini capì che sarebbe stato inutile l'insistere, e domandò:

" Da chi hai imparato a disegnare? „

" Da me. Però „ aggiunse chinando il capo dolorosamente " mio padre era pittore. „

" Perchè dici era? è morto? „

" Sissi...sissignore. „

" E perchè tu non studi disegno? „

" Perchè mia madre mi dà degli (e qui per maggiore rapidità, giacchè " scapaccioni „ era un vocabolo troppo difficile, tracciò un gesto così significativo che tutti si sbellicarono dalle risa). Cessato il riso, placidamente aggiunse:

" È morto in povertà, e mia madre non vuole che io f...f...faccia la s...s...stessa f...f...f...ine! „

Allora Prezzolini fu lui ad aggrottare le ciglia, si allontanò da Pierlici e riprese a percorrere l'emiciclo. Pierlici, vedendo che tutto era finito, si arrampicò al suo eccelso posto. I compagni, in silenzio, attesero che il Professore si rimettesse a fare da Maria Teresa, ma invece Prezzolini salì gravemente su la Cattedra e così, fra grande silenzio, più gravemente parlò:

" Tu hai ricordato, o giovane, il padre nostro Dante, ed io con Dante ti voglio rispondere:

Sempre Natura, se Fortuna trova
Discorde a sè, com'ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.

Or bene: voi credete, o giovani, che i professori, consumati dall'uso della scuola, non veggano un palmo più in là dei programmi e delle norme ministeriali. Se ciò, pur troppo, è vero nei moltissimi casi, non è men vero che la regola soffra qualche eccezione. Sì, noi irreggimentiamo tutti i giovani sotto una sola bandiera, li vestiamo di un'unica assisa, li costringiamo a segnare il passo per otto anni rimproverando la loro vivacità, e spesso ignoriamo che questa vivacità non è che l'indizio di una fra quelle ammirabili forze che la Divina Natura largisce ai giovani e che noi, vecchi, con crudeli leggi, comprimiamo. Tu, Pierlici, da me giudicato cretino, ti riveli sotto un aspetto di cui io, come educatore ed amico della gioventù, voglio tener conto. „ Dopo questo proemio, Prezzolini parlò a lungo, sapientemente parlò, ma io non starò qui a riferire tutto il discorso; dirò solo che per quel dì Maria Teresa fu lasciata in pace coi suoi magiari, e da quel tempo il professore si prese tanta cura del povero giovanetto, che esso potè in fine d'anno ottenere la licenza onorevolmente.

*

Altre generazioni di giovani, per altri dieci anni passarono per quell'aula scolastica, grigia. Altre volte Maria Teresa, i Magiari, Ildebrando, Carlo V, ecc., come le ombre cinesi, fecero il giro su quelle pareti — finchè Prezzolini, vecchia rotella dello sconquassato macchinario scolastico, fu giubilato, con suo scarso giubilo, giacchè la pensione era misera e la sua vita non aveva più vigore.

*

Ora, alla vista del magnifico brillante, alla lettura della lettera, quell'episodio della monotona sua vita di maestro gli si schiarì come un quadro antico in una stanza grigia, su cui il sole d'inverno proietti un raggio d'oro. Le antiche figure sorridono. Ma l'occhio del vecchio Prezzolini lagrimò.

Egli dunque spazzolò un suo vecchio soprabitone, cercò un colletto e una cravatta meno sgualcita, ornò il panciotto dell'antico orologio che per tanti anni aveva segnato le vane ore della scuola, e si recò al convegno dell'*Hôtel Metropolitain.*

Vi giunse: girò, titubante, per la gran sala dorata il tremulo sguardo, e vide un superbo giovane levarsi con impeto, sentì le sue povere mani vigorosamente compresse e una nota voce dire:

" Io sono P.... P..... Pierlici, s....s....ignor Professore! „

" Allora aspetta che ti dia un bacio „ disse Prezzolini.

Era lui: ma chi, vedendo una superba farfalla, riconoscerebbe in essa più lo spregevole bruco? Egli era veramente un bellissimo giovane, forte e bruno, quale avea intraveduto egli stesso attraverso le scorie dell'adolescenza. Se non che in Pierlici due cose rimanevano ancora; la umiltà imperterrita della voce, e la voce balbettante.

" Ho indovinato, dunque „ disse Prezzolini " tu hai trovato la via della fortuna? „

" Si...si....signore.... s....signor.... p....rofessore. „

E si assisero alla ben ricca mensa.

Or qui bisognerebbe riferire per esteso il discorso di Pierlici, ma, poichè egli parla ancor balbettando, così me ne esimo per risparmio di tempo. La sua storia d'altronde è semplice. Memore dei consigli del buon maestro, aveva osato non studiare più. I tribunali ebbero un avvocato di meno, e il gran giornalismo ebbe un caricaturista insigne, dalla vena inesauribile e terribile. La sua matita era al presente disputata da un giornale d'America ad un giornale Parigino, e, recandosi a Nuova York, aveva voluto passar per l'Italia a rivedere gli antichi amici, e fra gli altri il suo professore di storia.

" Così che tu sei ricco „ disse sospirando il vecchio professor Prezzolini.

" Lo va...v...vado ...diventando, s...s...signor P...p...professore. „

ALFREDO PANZINI.

AUTUNNO.

È cessata l'arsura
Crudele: un'aura mite,
Una fragranza pura
Di zolle rifiorite.

Or sono alla pianura
Le turbe ai colli uscite
Per la messe matura
Della pampinea vite.

E con lena e con festa
In quella parte e in questa
La vendemmia s'inizia;

Ferve, canta gioconda —
E la terra si sfronda
Dell'ultima dovizia.

Padova, settembre 1905.

VITTORIO MASOTTO.

La Manciuria sotto il Governo Russo. L'importante lavoro del Sig. B. L. Putnam Weale intitolato *Manciù e Moscoviti*, e stampato a Londra quest'anno dagli editori Macmillan, si propone di correggere, con la competenza di chi conobbe l'Estremo Oriente sin dall'infanzia, la straordinaria ignoranza prevalente in Europa rispetto alle condizioni della Manciuria durante l'occupazione russa. Fra le diverse inesattezze che il signor Weale ha corretto, dobbiamo notare in primo luogo il censimento della popolazione ch'egli crede più vicina ai 20 milioni che ai 7 milioni e mezzo, siccome venne congetturata da altri scrittori. Il censimento Weale è quello dato dallo Stato maggiore giapponese. In secondo luogo, egli nega i particolari pubblicati da altri rispetto alla colonizzazione russa in Manciuria, la quale, egli dice, salvo l'esercito, gl'impiegati della strada ferrata e gli appaltatori governativi coi loro provveditori, non esiste. "Non vi sono Russi„, egli scrive prima della guerra, "nè nella Manciuria nè nel Kwantung, salvo gli 89 000 uomini dell'esercito sparso lungo il percorso della ferrovia, le 20 000 donne che trovansi nelle tre città di Harbin, Port-Arthur, e Dalny, ed un numero, che continuamente va diminuendo, d'impiegati civili stabiliti anch'essi in queste stesse città. La Manciuria è tanto cinese quanto la valle dello Yantse e non vi è nulla di misterioso intorno ad essa„. Il numero degli abitanti delle tre province, nelle quali si divide la Manciuria cinese, è in proporzione inversa dell'area. Così Fengtien, la provincia meridionale, racchiude circa tredici milioni di abitanti, Kirin, il distretto centrale, circa cinque milioni, e Hei-lung-chiang, la provincia del Dragone Nero, non più di due milioni. E con tutto ciò Fengtien è in grandezza solo la metà di Kirin, e Kirin ha circa le medesime proporzioni rispetto a Hei-lung-chang. La prima provincia è incivilita, la seconda per metà solo incivilita, e la terza quasi barbara. Delle 190 000 miglia quadrate del territorio, compreso entro i limiti della Manciuria, settè ottavi sono o incolti o occupati soltanto da tribù nomadi di Mongoli, mentre, se questo territorio fosse coltivato, potrebbe mantenere parecchi milioni di abitanti e produrre immense raccolte di frumento. — Questa contrada è veramente, secondo la relazione dello scrittore, uno dei paesi del mondo che producono maggior copia di grano e rivaleggia, sotto questo rispetto, col granaio britannico del nord di America. Egli s'entusiasma davanti alle magnifiche ed enormi raccolte di frumento della valle del Liao, la regione centrale, dove il grano europeo sostituisce rapidamente il grano indigeno, chiamato *kaoling* o miglio alto. Le fave ed il grano che crescono al presente potrebbero forse mantenere e provvedere il nutrimento al doppio della popolazione della Manciuria, e circa 60 o 70 milioni di persone potrebbero vivere facilmente col prodotto delle tre provincie. I mulini di farina di Harbin, condotti specialmente dai giudei, sono fra le meraviglie del luogo. E autori americani dicono che la farina di Harbin è superiore in bontà a quella che viene macinata dal grano invernale americano. *(Civ. Catt.)*

Il 50.° anniversario del Politecnico di Zurigo.

Fra le molte commemorazioni celebratesi quest'anno per ricorrenze secolari o semi-secolari, è stata notevole quella per il cinquantesimo anniversario del Politecnico di Zurigo, la Scuola Federale degl'ingegneri, alla quale accorrono allievi da tutto il mondo.

Il Governo della Confederazione Svizzera volle dare alla commemorazione carattere ufficiale, solenne; e vi intervennero le rappresentanze del Governo Centrale e di tutti i Governi Cantonali; ed una schiera interminabile e scelta di professori, di studenti, in mezzo alla quale notavansi gli antichi allievi, molti dei quali portano nomi divenuti illustri nell'esercizio delle discipline tecniche e delle scienze positive.

Il Politecnico è la scuola per eccellenza in Svizzera, dove non esistono Università Federali. Tutta la Confederazione è superba di questa sua scuola destinata agli alti studî tecnici; e il Governo svizzero le è largo di cospicui assegni pecuniarii.



PROF. DOTT. GNEHM,
attuale presidente del Consiglio Scolastico Federale.



PROF. DOTT. GEROLAMO FRANEL,
attuale direttore del Politecnico Federale.



IL POLITECNICO FEDERALE.

A ricordo del Cinquantesimo anniversario sono stati pubblicati dal Comitato organizzatore due grossi volumi illustrati. In uno è narrata la storia della fondazione e dello sviluppo dell'istituto; e l'altro comprende una serie di eccellenti monografie su grandi lavori tecnici eseguiti in Zurigo. Oggi il Politecnico svizzero tiene degnamente il proprio posto in mezzo ai primarî istituti del genere d'Europa; la sua eccellente organizzazione; il corpo sceltissimo dei professori — in mezzo ai quali si trovano delle vere celebrità — gli hanno assicurato un'alta reputazione e meritata gloria.

I grandi e vasti laboratori, i ricchi musei e le magnifiche collezioni, arricchite ogni giorno dalla sollecita cura delle autorità svizzere e dalla generosità di munifici donatori, sono messi a libera disposizione degli studenti di ogni nazionalità. Aggiungansi le frequenti escursioni scientifiche degli allievi; tutto ciò fa prova dei principî luminosamente pratici e della nobile liberalità che presiedono all'indirizzo generale del grande istituto. Giovani d'ogni parte d'Europa, approfittando dei vantaggi che loro si offrono, accorrono in numero considerevole a fare od a perfezionare la loro istruzione ed educazione tecnica a Zurigo, dove si rendono praticamente padroni anche della lingua tedesca.

Per l'ammissione al Politecnico di Zurigo è richiesto un esame di ammissione. Anni addietro, nel Politecnico, stesso, esisteva un corso preparatorio per tale esame: attualmente tale cómpito è lasciato a scuole speciali esistenti in Zurigo, fra le quali emerge l'Istituto Erica, basato sulle norme stesse che costituiscono l'indirizzo fondamentale del Politecnico, che il 27 luglio 1905 ha compiuto gloriosamente il suo mezzo secolo.

LIBRI DI STORIA.

" Mazzini „ di A. Luzio. – " Crispi „ di G. Arcoleo.

Il primo centenario dalla nascita di Giuseppe Mazzini ha dato occasione, come si aspettava, ad un vero rifiorimento di letteratura mazziniana; dalla politica e dalla storia alla poesia, all'*Inno secolare* di Giovanni Pascoli.

In questa copiosa produzione, che arricchisce così notevolmente la bibliografia mazziniana, ci sembra che abbiano predominato le pubblicazioni serie e sia stata posta da parte quella retorica che riferita ad uomini appartenenti alla storia è la più grande nemica della critica: ci pare insomma che i fatti della vita pubblica e privata del Mazzini, il suo pensiero, l'animo suo siano stati con novità e sicurezza rivelati.

La morte abbellisce e perfeziona i personaggi della storia, notava non so quale scrittore francese; perchè, come scrive Wolfango Göethe,

was dem Mann das Leben
nur halb ertheilt, soll ganz die Nachwelt geben.[1]

Quando è trascorso un certo tempo dalla morte di chi ha avuto gran parte negli avvenimenti del tempo suo, specialmente se ha suscitato tante e sì diverse passioni, si calma il fervore di queste, si diperdono le nebbie che offuscano l'intelletto, e comincia il regno della storia. Allora, osservati e conosciuti meglio i fatti e le cause loro, emerge la serena imparzialità di giudizio, solo e verace fondamento di uno studio scientifico. Alessandro Luzio, direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, scese anch'egli nel nobile arringo. La conferenza, che sul grande agitatore genovese pronunziò, prima a Milano, poi a Genova ed a Bergamo, stampata dai Treves di Milano, con ricca appendice di note e documenti illustrativi di tutte le più importanti questioni mazziniane, deve dirsi un dei migliori frutti di questa attività erudita che il centenario abbia fatto germogliare. Non la sola vita con abile sintesi ci è presentata, ma l'anima, il pensiero del Mazzini, oggetto di tante discussioni, disparati e contraddittorî giudizî.

Il Luzio è conservatore monarchico, e pur ha scritto di Mazzini come un discepolo e seguace di lui, purchè amante del vero e non offuscato da spirito di parte. Di nobile animo ed intelletto, ha colto quanto vi era di nobile ed alto nelle idee mazziniane: avvezzo alle ricerche della storia erudita, non solo ha riverberato nuova luce sugli avvenimenti della vita di quel gran repubblicano, ma ce ne ha fatto una raffigurazione sì potente e sì vera, quanto poteva desiderarsi.

Il Luzio comprese che a voler ben conoscer la vita, il pensiero, l'anima di Giuseppe Mazzini, non dagli avvenimenti soli doveva trarsi l'ammaestramento, ma dalle parole, dagli scritti, dalle lettere di lui e degli altri che con lui ebbero relazione. E, con quella perizia e pazienza d'indagine che può avere un Direttore di Archivio, interrogò questi documenti che sono molti ed inediti in gran parte: quelle fonti insomma che poté, fra le moltissime che rimangono ancora o nascoste, o neglette, o non facilmente accessibili o a mala pena dischiuse. Per tacere delle vite e bibliografie di Mazzini, al dotto scrittore porsero nuova mèsse di fatti, e nuova spiegazione di essi, i diciotto volumi degli scritti editi ed inediti del Genovese, l'Epistolario di lui specialmente nella corrispondenza con Aurelio Saffi, col Castiglione, con Garibaldi, con Enrico Mayer, con Kossuth, col Mameli. I documenti relativi ai rapporti con Demostene Ollivier (padre di Emilio, il ministro di Napoleone III e lo scrittore di tante opere storiche) in casa del quale fu ideata la *Giovine Italia*, servirono all'autore per accertare le motivazioni interne ed esterne dell'azione politica mazziniana, a diradare i misteri dei quali fu costretto a circondarsi.

Nè furono omessi i documenti austriaci e le curiose corrispondenze di spie, fra le quali importantissima quella che dette modo all'Ambasciata Austriaca residente a Parigi di conoscere tutta la corrispondenza che, per lo spazio di cinque anni, Mazzini ebbe col Lamberti, a lui così fedele. E se il Torresani, mosso da scrupolo d'ufficio, non avesse voluto aspettare le istruzioni da Vienna per accettare l'offerta di un sedicente marchese Doria, che s'impegnava d'impadronirsi, con un tranello, della persona del Mazzini e consegnarlo all'Austria, il carcere dello Spielberg avrebbe contato fra le sue vittime anche il fondatore della *Giovine Italia*. E poiché i lavori del Luzio, venuti su dopo tanta pazienza e diligenza di ricerche, non sono di scarsa erudizione, ma ravvivati dal soffio dell'arte, e dalla geniale profondità di pensiero, così egli ha potuto presentarci il Mazzini con quella veracità ed esattezza, con quel giudizio che, lontano del pari da encomio soverchio e da cruda severità, fa testimonianza del vero ed appaga sí grandemente la coscienza di ogni studioso.

Le amarezze cagionate a Mazzini da quelli stessi uomini dai quali era circondato, o inetti, o presuntuosi, e non di rado ancora malvagi; quel nobile disinteresse che gli fece sacrificar ricche sostanze alla causa italiana, e gravò su lui, incerto del domani, e circondato spesso da gente avida di danaro e disposta a sfruttare la sua indulgenza; l'indisciplinatezza di fronte ai suoi voleri o, direi quasi, il magistero non meno inane che superbo voluto esercitare sopr'esso anche come scrittore; sono descritti dal Luzio e vivamente rappresentati colle parole stesse del Mazzini. E quasi ci sentiamo oppressi, ancor noi, da un senso di fatica, quando leggiamo dell'immane lavoro materiale e delle noie, come correggere bozze, copiare, scrivere o raffazzonare articoli contro genio, alle quali il Mazzini era costretto e per il suo apostolato politico e per campar la vita ed anche per l'inerzia e l'indiscrezione degli amici, che, conoscendo il suo amore al lavoro, il suo spirito di sacrifizio, ne addossavano a lui tutto il peso. Il Mazzini che sentiva d'aver ingegno e cuore da ben altri lavori, vedeva trascorrere il tempo e se ne cruciava. " E non v'è modo; non posso scrivere, non dirò opere, ma opuscoli. Sono indotto a dire felice Gioberti, felici Balbo e il D'Azeglio, quando io vedo i loro volumi, mentre io siedo a tavolino intorno a lavorucci che mi danno nausea, sento le mie facoltà consumarsi nell'ira, nella delusione e nella fatica. „

Ma l'amore all'Italia erompeva potente e gli faceva vincere queste angustie: per l'Italia rinunciava alle seduttrici carezze della gloria letteraria; e al Rosales, che gli aveva consigliato di lasciare ogni cura politica per darsi tutto alle lettere, rispondeva che onorar l'Italia colla penna, mentre l'Italia era in quelle condizioni, non aveva senso per lui. " Come s'onori lo schiavo non intendo. Bisogna tender a rigenerar questa Italia, a crearla, poi ad onorarla. Se, come credi, io avessi ingegno, genio, potrei onorar me, non l'Italia; amar me non l'ho mai voluto, né lo vorrei: se tu mi togli dall'avvenire e dall'intento, non capisco cosa sia gloria, onore, non sento lode, non sento nulla. „ (*Epistolario*, II, 392).

Ed all'anima sua, che il Carlyle chiamò anima di martire, la stessa via che dovette seguire e consigliare per raggiunger l'intento politico che si proponeva fu cagione di contrasti e di dolori. Il Mazzini, contrariamente a quanto è stato detto e ripetuto tante volte (cosa che il Luzio chiama *stereotipo cliché*), più che ai tenebrosi misteri delle congiure era portato dall'indole sua alle aperte e feconde discussioni della vita pubblica. " La cospirazione, osservava il Genovese a Giuseppe Montanelli, non è per me un principio, è un tristissimo fatto, un derivato da una condizione di cose che la rende indispensabile. Tutte le mie tendenze individuali stanno per la pubblicità: e voi dovreste farmi giustizia e ricordare che, lasciandomi spesso tacciare d'imprudente, ho aggiunto fino dalle mie prime mosse la pubblicità al lavoro segreto: che la *Giovine Italia* si mise subito in aperto contrasto colla vecchia Carboneria, fissa a voler procedere in tutto e per tutto nell'ombra; che da noi si fece segretamente quello che non poteva farsi pubblicamente, ecc. „ (*ibid.*, pag. 40). Un'indole schietta e leale rifugge da ciò che ha carattere settario; ed anche nella Massoneria gli spiacquero " quelle vuote formule, quei simboli senza idee, quel restringersi a banchetti ed atti di carità verso i fratelli, e non altro. „

Quest'uomo, che per la sincerità della sua fede, per la fermezza indomita della volontà, per la forza ed invariabile medesimezza del carattere merita l'ammirazione di tutti, anche di chi dissente, come me, *ab imis fundamentis* dalle idee politiche e religiose di lui, non poteva non esser un fattore dei più importanti del rinnovamento italico; ed ecco perché quanti v'ebbero liberali italiani si trovarono concordi nel commemorarne il centenario. Furono i tentativi di Mazzini, che, suscitando onde di entusiasmo nei giovani, affrettarono la via a Garibaldi, e fu anzi Mazzini, come provano i nuovi documenti veduti dal Luzio sulla spedizione di Sicilia, quello che preparò il buon resultato della spedizione dei Mille, facendosi promotore della spedizione di Rosolino Pilo con gli ultimi avanzi delle sue sostanze, e dando a Giovanni Nicotera tremila franchi. Ebbe quello che egli, in una Nota a Vittorio Emanuele II nel 1864, chiamò *istinto della situazione:* quell'istinto che egli giudicò sì necessario alla spedizione dei Mille, da dire che senza di esso la grande impresa non si sarebbe potuta mandare ad effetto. Nè pusillanimità, né fredda noncuranza di fronte al sangue sparso nei moti da lui inutilmente provocati ebbe il Mazzini, ed è provato dal Luzio non con vane parole, ma colla sicurezza dei documenti. I quali attestano altresí dell'acume politico dell'Agitatore genovese, che preluse in quella *Giovine Europa*, parsa sogno e follia, alla creazione, fra gli Stati europei, di una specie di solidarietà, esplicata nella somiglianza degli ordinamenti, integrata e fortificata colla complessità dei loro rapporti; all'alleanza italo-prussiana, alla miseranda sorte di Napoleone III, del quale presagí la morte nell'esilio.

Per l'amore all'Italia ed alla sua grandezza, per affinità di concetti politici in gioventú fu paragonato al ferreo Repubblicano un uomo politico di grande importanza nella storia contemporanea d'Italia: Francesco Crispi, che compié opera di rivoluzionario dal 1848 al 1860, e poi, fatta l'Italia, fu uomo di Stato e come tale si allontanò dal mazzinianismo, perché a lui parve che la Monarchia, e specialmente una monarchia democratica che attingesse alle forze popolari le sue più vitali energie, fosse all'Italia condizione prima di unione e di forza.

Il senatore Giorgio Arcoleo ci ha presentato recentemente Francesco Crispi, nella sua vita di agitatore politico e di uomo di stato, in un libretto edito pure dall'insigne Casa Treves, che non è se non la commemorazione solenne che l'illustre senatore fece del Crispi a Palermo il 12 gennaio di questo anno, quando la salma di lui fu composta nel monumentale mausoleo erettole nel tempio di San Domenico. I benemeriti editori vi vollero aggiunte alcune note cronologiche della vita dell'uomo politico ed un'iconografia di lui, che ci rappresenta il Crispi in varie età ed in alcuni notevoli avvenimenti della sua vita.

Veramente Francesco Crispi è troppo recente personaggio perché la storia possa formulare il suo giudizio su lui; ed è appena incominciato il periodo che potremmo chiamare di formazione critica; sentiero che intorno ad ogni gran fatto o personaggio deve percorrersi per poterne poi tessere con sicurezza l'ordito storico. Or in questa via preparatoria segna un gran passo, un gran progresso il discorso del senatore Arcoleo, biografia serena ed equanime, sintesi della vita e dei tempi di quell'uomo cosí importante nella storia del Risorgimento Italiano.

Francesco Crispi fu tale, che in lui il sentimento di un'Italia grande, difesa da armi e da leggi, forte internamente e temuta di fuori, signoreggiò quanto nell'animo di Mazzini, sebbene si manifestasse poi in modo molto diverso. L'amore alla libertà lo chiama a seguir il melanconico Pensatore genovese; quello dell'unità, della forza, della concordia d'Italia, lo volge a Vittorio Emanuele II e gli fa sacrificare il partito. Contraddizioni appaiono perciò nella vita di quest'uomo, che danno appiglio a gravi accuse contro di lui; ma sopra tutte le contraddizioni, sopra tutte le accuse, si mostra e signoreggia, e questo dovrà dire la storia, l'amore della patria.

Chi vorrà studiare Francesco Crispi nel suo triplice aspetto di uomo, di rivoluzionario, di statista; conoscer la genesi di quelle passioni politiche che fecero pronunziare intorno a lui giudizî sí gravi e severi; chi vorrà portare la luce della verità storica su quest'uomo, prima rivoluzionario e poi costituzionale; repubblicano mazziniano e monarchico; di quest'uomo passato dalle società segrete alle assemblee, dalle barricate agli stati d'assedio; chi vorrà rendersi ragione dell'azione sua come uomo di Stato, del suo concetto politico, meno vasto, ma più concreto e pratico di quello del Mazzini; della sua opera legislativa in quello svolgimento che corrispose alle variazioni del suo pensiero politico, e che si manifestò fra difficoltà grandi e grandi contrasti, ricaverà gran frutto dalla lettura del libretto scritto dal senatore Arcoleo; sintesi delle azioni, del pensiero, della politica di un uomo

[1] Ciò che all'uomo la vita dà solo per metà, deve dar per intero la posterità.

che consacrò tutta la vita all'unità e grandezza d'Italia, e fra quelli dell'età eroica del Risorgimento scese ultimo nella tomba.

PIETRO VIGO.

~ Chi ha dato a Garibaldi i due vapori per la spedizione dei Mille?... Apriamo le narrazioni di garibaldini come Giuseppe Guerzoni e Alberto Mario, leggiamo tutte le storie, e vi troviamo che furono dati da Raffaele Rubattino; altri dice dalla società Rubattino. Il solo Garibaldi, che poteva, a quanto pare, saperlo, affermò che furono dati da Giambattista Fauché, veneziano, che era il direttore e il solo gerente responsabile della società Rubattino, i cui azionisti nulla sapevano di quell'atto audace, e nulla sapeva Raffaele Rubattino, il quale, da due anni, aveva lasciato l'amministrazione di quella società. Pietro Fauché, tenente colonnello di riserva, figlio di Giambattista, rivendica ora il merito del padre; e il suo non è soltanto impulso di nobile dovere filiale; è ben anco atto di giustizia storica. Peccato che siasi aspettato tanto a dare a Cesare ciò che è di Cesare; ma forse si sperava che le *Memorie di Garibaldi*, le quali parlano appunto del Fauché, fossero lette o ricordate; l'equivoco, intanto, si moltiplicava, ed era ora di dissiparlo per sempre. Il libretto *Giambattista Fauché e la spedizione dei Mille*, memorie documentate a cura di *Pietro Fauché* (Roma, Albrighi e Segati) è un piccolo, ma prezioso contributo alla storia del Risorgimento, nella quale gli errori sono inevitabili; e solo a mano a mano, con le ricerche indefesse, col tempo e con la serenità degli animi, sgombri da passioni di partito, si potranno correggere. Giambattista Fauché ebbe adunque il merito e la responsabilità dei due famosi piroscafi, il *Lombardo* e il *Piemonte*, che servirono al trasporto dei Mille da Quarto e da Sori a Marsala. Ciò non toglie che il Rubattino ed altri lo abbiano secondato, restando nell'ombra.

~ Che necessità c'era di scrivere un libro su *Vittorio Alfieri e la contessa d'Albany* dopo il tanto, stavamo per dire il troppo, che se n'è scritto? Il signor Emilio Del Cerro compilò un volume (Roux e Viarengo, ed.) che non aggiunge sillaba di nuovo al noto e al notissimo; ma che non è inutile per chi non ha tempo di leggere i vecchi libri, e sta almeno al corrente con le novità. Il libro di Del Cerro è piacevole a leggersi. Chi definì con una sola parola forse meglio di tutti la Musa di Vittorio Alfieri fu Gino Capponi, che la conobbe davicino: la chiamò "materialotta". Da ultimo, Ernesto Masi, nel volume suo *l'Ottocento*, tracciò linee che crediamo incancellabili su quella passione, dimostrando, col garbo che gli è proprio, le incredibili ingenuità e le assurdità nelle quali è caduto il prof. Bertana nel suo studio bellissimo sì, ma troppo tendenzioso, sull'Alfieri.

Il crollo del monte San Paolino sopra Sutera, in Sicilia.

Come se non bastassero l'eruzione spaventosa dello Stromboli, illustrata anche in questo numero e il terremoto disastroso delle Calabrie, ai flagelli che desolano l'Italia Meridionale si è aggiunto nella notte dal 19 al 20 settembre il franamento del monte San Paolino sul paese di Sutera, in provincia di Caltanissetta. Il sottosuolo in quelle località è ampiamente scavato, essendovi molte miniere di zolfo. Pare che i lavori di escavazione siano stati eccessivamente allargati, onde i timori di franamento del monte sovrastante dominavano da tempo la popolazione; e pare che delle proteste fossero già state fatte presso le autorità perchè si frenassero le opere di escavazione. In fatto, alle 3 antimeridiane del 20, dopo sensibili scotimenti del terreno — da far credere si trattasse di terremoto — cominciò il crollamento del monte San Paolino; mentre la popolazione di Sutera, già sull'allarme, precipitavasi spaventata fuori dalle abitazioni, fuggendo verso la campagna. Fu una scena di terrore come quella di dieci giorni innanzi in Calabria; ed anche a Sutera rovine e miserie da riparare. Diamo una molto espressiva fotografia presa in quel luogo di nuova desolazione. Il San Paolino è una montagna di forma caratteristica, isolata fra un'estesa pianura ed elevantesi a poca distanza dalla linea ferroviaria di Girgenti. Il Club alpino siciliano vi aveva posta una stazione alpina, molto visitata dai forestieri in occasione d'una festa estiva che sul monte si faceva di sera. Sutera, i cui quartieri sono stati colpiti dal franamento, conta un 3800 abitanti.

La montagna dalla parte occidentale, dov'è avvenuta la frana, continua a minacciare il sottostante abitato, detto Giardinello. Finora le case abbattute dalle rocce staccatesi dal monte sono una ventina e le vittime accertate sono un morto e venti feriti; ed altrettante le famiglie che tutto hanno perduto.

La parte di Sutera, che fu danneggiata e minacciata anche di altri danni, offre uno spettacolo desolante. Al disopra di essa, sul monte, si apre una spaventevole frana lunga quattrocento metri con una base di cento. Il quartiere per la maggior parte distrutto era uno dei tre che formavano la parte meno antica del paese, ma che tuttavia risaliva al 1300. Ivi erano situati tutti gli edifici pubblici e le abitazioni delle classi più facoltose. Gli edifici, non ancora abbattuti dai massi che continuano a staccarsi dalla roccia, furono in gran fretta sgombrati, la notte stessa del 20. Nei giorni seguenti si è cercato trarre in salvo, dov'era possibile, le masserizie dalle case ed i documenti più indispensabili dagli uffici. Il 24 le frane del monte continuavano; e il quartiere Giardinello era stato tutto sgombrato dalla popolazione ricoverata nel convento dei Cappuccini, nel convento di San Martino, nella borgata Milocca e nelle chiese di Campofranco.

ISTANTANEE DI KODAK.

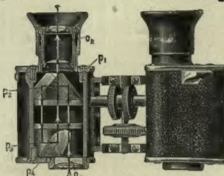
.... Sono scritte con un gusto finemente italiano, corrono via in non più di due paginette, dànno il tipo nella sua ultima — se non definitiva — veste esteriore ed interiore. Un breve preludio sprizza, naturale introduzione, nell'animo del lettore, un estratto condensato dell'*humour* che serpeggia poi nel libriccino, anche tipograficamente prezioso; avverte che le istantanee furono già esposte al pubblico fra i primi del 1904 e il 1905 nelle colonne del fiorentino *Marzocco*. In questo decorrere di tempo, dice *K*, "i connotati dei miei soggetti subirono talvolta qualche alterazione. Cose da nulla. Chi si è tagliati i baffi e chi si è lasciata crescere la barba.... Un obiettivo, per quanto perfetto, non può indovinare il futuro. Occhio dunque alla data".

Ma — nè anche a farlo apposta — la data sotto ciascuna positiva non c'è.[1] Le positive sono non pertanto lucide e.... parlanti. Diego Angeli, Luca Beltrami, E. A. Butti, Arturo Colautti, Angelo Conti, Enrico Corradini, Henry de Groux, Benedetto Croce, Alberto Franchetti, Giuseppe Giacosa, Alessandro Luzio, Mario Morasso, Vincenzo Morello, Ugo Ojetti, Emilio Treves, Luciano Zùccoli, ed altri notissimi — quaranta in tutto — vi sfilano davanti con i loro colletti alti, con le loro caramelle, con le loro debolezze, con le loro opere sotto braccio, in una divertente fantasmagoria che vi fa sorridere a fior di pelle, specialmente se avete la fortuna di conoscere qualcuno dei soggetti....

(Giornale di Venezia). GINO DAMERINI.

[1] La data c'è.... nella prefazione. Dove appunto si dice che tutte quelle istantanee furon colte fra il 1904 e il 1905. Importava proprio che sotto ciascuna ci fosse il giorno e l'ora, come sotto un documento storico o un protocollo notarile? Sarebbe stato pedantesco e puerile; e anche pretensioso. Per ciò è parso agli editori che la data generale bastasse. *(N. d. R.)*

Goerz-Triëder-Binocles



BINOCCOLI - PRISMATICI

per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport e Militari. Finora vendutine circa 75 000. Campo visuale 4 volte più grande dei binoccoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Introdotti nelle armate tedesche ed estere. Maneggevole e comodo. Modelli speciali di "Goerz-Fago„ per teatro e di "Goerz-Pernox„ per caccia e marina si trovano dagli ottici di tutti i paesi e da

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft

Berlin-Friedenau, 44

PARIGI 22, Rue de l'Entrepôt

LONDRA 1/6 Holborn Circus, E.C.

NEW-YORK 52 East Union Square

I cataloghi dei binoccoli e degli articoli fotografici gratis.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso:

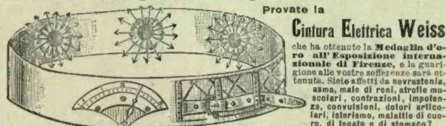
L. STAUTZ & C.°, Milano

VIA PRINCIPE UMBERTO, 25.

PREMIATA COMPAGNIA COMMISSIONARIA FIORENTINA FIRENZE Piazza S. Simone, 3

La cura elettrica per tutti! Non più mistificazioni!

Provate la



Cintura Elettrica Weiss

che ha ottenuto la **Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Firenze**, e la guarigione alle vostre sofferenze sarà ottenuta. Siete affetti da nevrastenia, asma, male di reni, atrofie muscolari, contrazioni, impotenza, convulsioni, dolori articolari, isterismo, malattie di cuore, di fegato e di stomaco?

Le medicine non vi hanno guarito? Nessuna cura vi ha giovato?

Provate la CINTURA ELETTRICA WEISS

che è oggi l'unico apparecchio che presenta il vantaggio di potere applicare all'infermo una **vera corrente elettrica costante** e della voluta intensità, portando esso apparecchio un **reostato** col quale si può aumentare o diminuire la forza della corrente e potrete giudicare cogli effetti le nostre chiare e sincere affermazioni. — A differenza di altri, che mascherando nomi e cambiando, come suol dirsi, le carte in mano, vendono questo rimedio a prezzi **elevatissimi**, noi basandoci sul forte smercio, ci contentiamo di una piccola provvigione, fissando il prezzo minimo di **L. 12,75** per l'Italia, e **L. 15** per l'estero, *franca di porto*, prezzo naturalmente di costo, e ciò per far sì che anche il povero o meno abbiente, possa usufruire dei vantaggi dell'elettricità curativa, sino ad oggi rimasto un sogno causa l'*imperiosa speculazione*.

Inviare Cartolina-Vaglia o Vaglia internazionale alla

Premiata Compagnia Commissionaria Fiorentina, Piazza S. Simone, 3, FIRENZE

Unica concessionaria per l'Italia ed Estero.

Per maggiori schiarimenti richiedere **gratis** l'opuscolo che tratta dell'*Elettricità in Medicina*.

NB. La spedizione della Cintura verrà eseguita entro **tre** giorni dalla data della ricevuta commissione e *colla massima segretezza*.

Recentissima pubblicazione

Nell'OTTOCENTO

Idee e Figure del Secolo XIX

di ERNESTO MASI

Un volume in-16 di 450 pagine: QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

INVENZIONE ITALIANA

ARROSTI PERFETTI SENZA FUOCO, indispensabile alle famiglie. — ***Catalogo gratis*** *inviando carta da visita a* ***F. RIDOLFI,*** *Via Tre Cannelle, 5,* ***Roma.***



PETTO da DIVA colle PILULES ORIENTALES

Depositata

Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, le Sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo** e la **Fermezza** delle **Forme del Petto** nella donna. — SCATOLA CON ISTRUZIONE: L. 6.35 franco, contro assegno: L. 6.70.

J. RATIÉ, Farm., 5, Passage **Verdeau, Paris.**

DEPOSITO in *MILANO*: Farmacia D.r ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo; *ROMA*: F.lli BONACELLI, C.so Vitt. Eman., 183; *NAPOLI*: Farm. INGLESE DI KERNOT, Str. S. Carlo; *BUENOS-AIRES*: A. NEYER, C. Cuyo 781.

SAVON ROYAL DE THRIDACE ✻ SAVON VELOUTINE

VIOLET, Parfumeur (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900 GRAND PRIX) 29, Boul.d des Italiens, **PARIS.**



- **Gradevolissima nel profumo**
- **Facile nell'uso**
- **Disinfetta il Cuoio Capelluto**
- **Possiede virtù toniche**
- **Allontana l'atonia del bulbo**
- **Combatte la Forfora**
- **Rende lucida la chioma**
- **Rinforza le sopraciglia**
- **Mantiene la chioma fluente**
- **Conserva i Capelli**
- **Ritarda la Canizie**
- **Evita la Calvizie**
- **Rigenera il Sistema Capillare**

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Parrucchieri. 175 A

Deposito generale da **MIGONE & C.** - Via Torino, 12. - **MILANO.** — Fabbrica di **Profumerie, Saponi e Articoli per la Toletta** e di **Chincaglieria** per **Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.**

5 Cent. PREMIATE POLVERI PER ACQUA VICHY DUPRÈ

Gazosa, Digestiva, Diuretica, Rinfrescante

Commissioni al preparatore **Cav. CAMILLO DUPRÈ — RIMINI**

Spedizioni franco.

1 scatola per 10 bottiglie L. 0,65 — 2 scatole per 20 bottiglie L. 1,15 — 12 scatole L. 6 — 24 scatole L. 10 —

È USCITO

I Giuochi della Vita

NOVELLE DI

Grazia DELEDDA

Per riflesso. — Freddo. — Per la sua creatura. — Pasqua. — La morte scherza. — I giuochi della vita. — Padre Topes. — Il vecchio servo. — Il fermaglio. — Lo studente e lo scoparo. — Colpi di scure. — Mentre soffia il levante.

Un volume in-16 di 340 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Delle visite dei sovrani a Venezia, dal 21 al 23, ed a Milano dal 23 al 26; dell'inaugurazione della torre dedicata ad Umberto I, e della breve visita fatta dai sovrani a Novara il 26, nel loro ritorno a Racconigi, si parla estesamente in questo numero. Durante tutti questi giorni, il Re non ha mancato d'informarsi con sollecitudine dei danneggiati dal terremoto nelle Calabrie, ai quali è dedicata molta parte di questo numero.

L'on. Fortis, che dovea trovarsi a Milano per la visita del Re, non si muove per ora.

Il 24, l'on. Marsengo Bastia ha pronunziato a Vigone un discorso politico che, mentre vuole apparire una apologia del Fortis, è, secondo alcuni, una glorificazione del Giolitti. Questi non assisteva al banchetto; ma vi aderì con parole molto lusinghiere per il suo successore: quel giorno stesso egli assisteva ad un altro banchetto offertogli dai suoi elettori di Bernezzo, e disse, riguardo alla situazione politica, poche quanto sibilline parole.

A Genova fu ripreso, il 21, il lavoro nel porto: ma due giorni dopo mancavano di nuovo i vagoni e si minacciava una nuova serrata; per la stessa mancanza vi è molto malcontento a Livorno ed a Venezia. Le nuove prove delle corazze di Terni, fatte il 22 al balipedio di Muggiano, hanno avuto questa volta un ottimo risultato.

Il tenente Modugno, imputato di uxoricidio, fu assolto, il 23, dalle Assisie di Perugia, con 6 voti contro 6, e consegnato alla autorità militare, che procederà contro di lui per i fatti imputatigli durante la di lui permanenza in Cina. Contro il cav. Alinei, economo del ministero delle finanze, fu spiccato, il 25, mandato di cattura, ma egli si era reso, ed è ancora, irreperibile.

—

L'accordo fra la Francia e la Germania su la questione del Marocco è ormai quasi completo; ed è riconosciuta senza fondamento la diceria che fossero stati venduti alla Germania i piani dei sommergibili francesi. La Corte dei conti ha trovato delle irregolarità nel consuntivo della marina del 1902, essendo allora ministro Pelletan. Il presidente del Consiglio, Rouvier, è andato in persona a fare una inchiesta sull'uccisione di uno scioperante a Longwy, ed ha punito alcuni ufficiali.

Alcune navi spagnole sono partite per Ceuta. A Barcellona ad alcuni *clubs* e case private era stata esposta la bandiera catalana, che la polizia fece togliere: grande agitazione nella città. Il ministero ha tenuto fermo l'ordine dato, quantunque si dica che alcuni ministri non erano d'accordo, come non lo sono per un aumento delle spese per la marina. Il 24, vi sono state in Spagna le elezioni senatoriali: eletti 104 ministeriali liberali, 47 conservatori, 2 carlisti, 2 regionalisti e 2 indipendenti. Mancano i risultati delle Canarie.

Il 23, i capi della opposizione, ora maggioranza della Camera Ungherese, furono ricevuti a Vienna dal Re. Egli negò assolutamente ogni concessione riguardo all'esercito: espose quanto la Corona era disposta a concedere in altre questioni, indicando come un *ultimatum* il programma del nuovo ministero. I capi della maggioranza rifiutarono di trattare un tale argomento con il conte Goluchowski, perchè non ungherese: fu allora incaricato dal Re delle trattative il conte Cziraki. Ma ogni tentativo d'accordo fu inutile, giudicando il Kossuth, il Banfy, l'Appony e gli altri incostituzionale la condotta della Corona nel volere imporre un programma ad un futuro ministero. I rappresentanti della maggioranza tornarono a Budapest, dove fu approvata la loro condotta e parte della popolazione è molto eccitata. Il 26, si è riaperta la Camera Austriaca con un discorso del Gautsch presidente del Consiglio, che dopo aver parlato dei trattati commerciali e d'altro, aggiunse che forse si attendono "gravi momenti", ai quali Camera e governo dovranno sapere far fronte. Disse assolutamente inesatte le notizie della stampa intorno alla questione del suffragio universale in Ungheria, e nega di essersi voluto occupare degli affari ungheresi. Il Congresso delle assicurazioni operaie, che si è chiuso ora a Vienna, ha scelto Roma per sede di quello del 1908.

Il Congresso socialista di Jena, chiuso il 23, ha finito per stabilire che la festa del 1.° maggio s'abbia da fare secondo i casi e le condizioni locali. Gli alcoolisti tentarono invano di fare approvare le loro proposte. A Berlino v'è minaccia di sciopero generale degli operai elettricisti — circa 50 mila — che vogliono 8 ore di lavoro ed abolizione del lavoro straordinario. Il 24, giunse il Witte a Berlino ed ebbe un colloquio con de Bülow: la sera del 25, è partito per il castello di Rominten, prossimo alla frontiera russa, invitato da Guglielmo II, che ha voluto ringraziarlo del trattato commerciale russo-tedesco, del quale il Witte fu il principale negoziatore. Il 26, il Witte è partito direttamente per Pietroburgo.

Salvo l'approvazione dei rispettivi Parlamenti di Svezia e Norvegia, il 23, i delegati svedesi e norvegesi hanno stabilito un accordo per la durata di 10 anni, con il quale si rimettono al tribu-

(Continua nella pagina seguente).

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX E C.IA, di Milano.

nale dell'Aja tutte le vertenze non riguardanti l'indipendenza e l'integrità dei due paesi. Le fortificazioni sulla frontiera saranno atterrate, meno alcune fortezze storiche che rimarranno disarmate; e fra i due paesi si stabilirà una zona neutra, larga 15 chilometri. La esecuzione dell'accordo sarà affidata a tre ufficiali esteri, uno nominato dalla Svezia, uno dalla Norvegia, l'altro scelto dai due, o dal presidente della Confederazione Svizzera. Il Parlamento svedese è convocato il 2 ottobre, per la discussione dell'accordo.

La Serbia ha presentato un *ultimatum* alla Porta per la violazione dei suoi confini commessa dagli albanesi. Pretende la revoca degli ufficiali, una indennità alle famiglie delle vittime, e scuse diplomatiche, minacciando rappresaglie. L'ufficiale serbo, che nella notte del regicidio del 1903 uccise il generale Paulovich, è stato assassinato a Nish e sul petto gli era stato infisso un cartello nel quale si leggeva *Numero Uno*.

In Macedonia, particolarmente nel vilayet di Kossovo, vi è recrudescenza di bande bulgare e di bande greche. Re Carlo di Rumania è arrivato la sera del 26 a Vienna, dove conferirà con il conte Goluchowski e l'Imperatore riguardo alla vertenza con la Grecia; poi andrà a Parigi dove, nella settimana entrante, si abboccherà con re Giorgio.

La pace di Portsmouth non ha procurato alla Russia la pace interna, non ostante le intenzioni pacifiche dello Czar, che ha fatto interpellare Roosevelt intorno alla convocazione di una seconda conferenza dell'Aja. Il 25, si sono tenute a Mosca le prime assemblee della Duma di Mosca e degli Zemstwi delle provincie dell'impero, con l'autorizzazione del ministro dell'interno ed il permesso di pubblicarne il resoconto nei giornali. I convenuti approvarono una mozione tendente ad esortare i cittadini russi ad entrare nella Duma dell'impero, occupandosi poi di altri argomenti. Essi non sono usciti dalla legalità: ma le cose procedono ben diversamente altrove. A Pietroburgo è stato assassinato un commissario di polizia: a Riga la folla ha assalito la prigione principale, liberando due prigionieri politici, ed i conflitti con la polizia vi continuano da qualche giorno. Il 21, a Helsingfors, esplose una bomba nel parco del palazzo del governo: si minaccia lo stato d'assedio in tutta la Finlandia, e vi si mandano numerose truppe. Un'altra bomba scoppiò il 22 a Varsavia, nel giardino detto di Sassonia: parecchi feriti; un'altra ancora nel giardino pubblico a Kowno, la sera del 25, ferendo sette persone. Nel Caucaso continua l'anarchia. Il comitato socialista rivoluzionario di Bakù ha pubblicato un proclama per lo sciopero generale, minacciando di morte i proprietari che daranno ordine di lavoro. È sospesa la fornitura dell'acqua, e molti abitanti fuggono dalla città, dove non sono più sicuri neppure i consoli. A Tiflis, i tartari hanno assalito il Quartiere armeno di Schemacha, ed a Schuscia le strade sono impraticabili a chi non vuol esser colpito da una fucilata. Si è parlato nuovamente di un accordo fra tartari ed armeni, ma nessuno presta fede alla sincerità di esso.

L'armistizio è stato stabilito anche in mare, il 16, nella baja di Korniloff, fra gli ammiragli Jessen e Scimamura. Il 20, vi è stato, a Tokio, un altro comizio contro la pace; ma senza alcun disordine. Si è deliberato di presentare una petizione al Mikado, che ne ha già ricevute oltre 40, una delle quali molto dotta dei professori della Università imperiale. Il partito costituzionale assume una attitudine di energica opposizione al governo.

Komura è partito ieri da New York per il Canadà, ed il 2 ottobre partirà da Vancouver direttamente per il Giappone.

Il console Mercatelli è stato incaricato di pacificare il Mullah con i Migiurtini. I tedeschi hanno sconfitto gli insorti in varii scontri nell'Africa Orientale. Lord Selborne, alto commissario inglese nel Transvaal, ha cominciato a visitare la parte occidentale del paese, avendo colloqui con varii fittabili ed ascoltando i loro desideri. Essi vorrebbero l'espulsione immediata dei cinesi; ma lord Selborne ha risposto che la loro improvviso partenza rovinerebbe il lavoro delle miniere, e leverebbe il pane anche a 5000 bianchi.

Al momento della partenza da Pechino della commissione cinese incaricata di studiare i varii sistemi costituzionali esteri per dare uno statuto alla Cina, scoppiò nel vagone ad essa destinato una bomba, che ferì due componenti della commissione. Quattro persone del seguito rimasero uccise, e con esse l'autore dell'attentato. Si parla di un altro attentato del partito reazionario Cinese, che avrebbe fatto quattro vittime oltre parecchi feriti.

La Francia ha invitato il governo Venezuelano a ritirare la nota relativa al servizio dei cavi sottomarini: il presidente Castro dichiara di non voler trattare con l'incaricato d'affari francese, e la Francia protesta energicamente contro tale pretesa. Gli Stati Uniti sono disposissimi ad aiutare la Francia, e tutte quelle potenze che avendo dei giusti reclami da far valere contro il Venezuela non hanno potuto ancora ottenere, come l'Italia, la dovuta soddisfazione.

In Ungheria continua da una settimana l'incendio di una foresta; 800 soldati sono stati mandati a circoscriverlo: 2 sono rimasti morti, 15 feriti. A Sutera (Caltanissetta), il 20, in conseguenza di troppo profondi scavi in una miniera di solfo, è franato il monte San Paolino, producendo un milione di danni, oltre un morto e 20 feriti. Il 20, un forte uragano fece grande spavento a Palermo: a Bari, lo stesso giorno, naufragarono delle barche e vi furono 6 annegati. Il 22, temporale a Cosenza e a Messina, dove due persone furono uccise dal fulmine: il 24, temporale in Liguria: a Putignano (Bari), altre due vittime del fulmine. Il 23, a Fellegara (Scandiano) rovinò il muro di una chiesa che si sta ricostruendo, e vi furono 2 morti e 11 feriti. Vicino ad Avellino, il 23, una esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali, uccise 4 persone. Il 24, presso la stazione di Langon (Bordeaux) due treni merci si urtarono ed uno di essi fu precipitato da un viadotto: il macchinista rimase morto, due frenatori furono feriti. A Spezia, lo stesso giorno, due treni si urtarono, ma senza alcuna disgrazia: a Bologna, la mattina del 26, deviò un treno, e quattro carri merci furono sconquassati, un frenatore ferito. Il colera continua in Germania con un numero molto limitato di casi, ma è ormai giunto a Berlino.

28 settembre.